

Arpa **campania** ambiente

agenzia regionale per la protezione ambientale della campania



L'EDITORIALE
RENDICONTO
DEL 2024 E
AUGURI PER IL
NUOVO ANNO

Pagg. 2-4

Anno XX n. 12 - Dicembre 2024 redazione@arpacampania.it



ARPAC NEWS
ASSEGNATO PREMIO AL DG SORVINO

Pag. 4

DAL MONDO
ENERGIE RINNOVABILI

Pagg. 20-21

NEUTRALITÀ CLIMATICA
COP29-BAKU 2024

Pagg. 22-23



**INTERVISTA AL
COLONNELLO
A. MARCIANO**

Pagg. 8-9

*Diversità, inclusione ed
equità sui luoghi di lavoro*



**SPECIALE
CUG
ARPAC**

Pagg. 15-18

RENDICONTO DEL 2024 E AUGURI PER IL NUOVO ANNO

di Stefano **SORVINO***

Il 2024 è stato, come sappiamo, un anno contrassegnato a livello globale da pesanti crisi belliche, mentre sul piano delle politiche per l'ambiente in molti hanno manifestato delusione per l'esito della 29esima Conferenza Onu sul clima. Non di meno, l'Italia si è misurata incessantemente con i risvolti delle questioni ambientali: si pensi soltanto all'attuazione del Pnrr e alle emergenze sul territorio (crisi idriche, alluvioni). Lo scenario operativo campano, caratterizzato da diffusi rischi naturali ed antropici, è da sempre un concentrato di complessità e fragilità ma al tempo stesso un laboratorio di soluzioni avanzate ed innovative. L'Arpa Campania è sottoposta alla pressione di sempre nuovi compiti, scontando però una sotto-dotazione di risorse finanziarie e umane, nonostante apprezzabili segnali di attenzione e rafforzamento da parte del governo regionale. Malgrado tali carenze, l'Agenzia - grazie all'impegno e, talvolta, persino all'abnegazione di larga parte del suo personale - è sinora riuscita a fronteggiare i notevoli fabbisogni di intervento, provenienti dai diversi livelli istituzionali sui più vari tematismi, configurandosi come l'Agenzia dai "cento mestieri" in ordinario e in emergenza. La condizione dell'ambiente in Campania offre un complesso quadro chiaroscurale, diversificato da territorio a territorio, con segnali positivi, come il netto e tendenziale miglioramento per alcune matrici come le acque di balneazione, o al contrario negativi, come l'eccessivo consumo di suolo. Tema fondamentale risulta l'inquinamento atmosferico: la rete di monitoraggio è in costante ammodernamento tecnologico, verso obiettivi di intensificazione delle misurazioni e speciazione delle fonti emissive. Le criticità, che soprattutto per le polveri sottili sono influenzate da elementi meteo-climatici e dalla conformazione geomorfologica dei territori, si riscontrano in primis nell'agglomerato Napoli-Caserta mentre rilevano - per le emissioni in atmosfera - soprattutto i contributi provenienti dai trasporti, dal riscaldamento con caldaie e camini, dagli impianti di combustione industriali, dall'agricoltura anche per effetto di abbruciamenti, dagli incendi boschivi oltre all'apporto naturale delle polveri sahariane. È stato ulteriormente potenziato il monitoraggio della qualità delle acque interne e di transizione. Nei fiumi della Campania si rileva - al netto dei tratti a monte - una più o meno diffusa condizione di inquinamento per i reflui provenienti dai comparti civile, agricolo e zootecnico, mentre invece il buono stato chimico del 77% dei corpi idrici indica un inquinamento ridotto per

sostanze provenienti dalle attività industriali. Ad ogni modo sono state evidenziate criticità da tetracloroetilene in alcune aree. Non ottimale risulta lo stato dei laghi flegrei: tre di essi (Fusaro, Lucrino, Lago Patria) non conseguono lo stato ecologico "buono" a causa dell'elevato tenore di nutrienti nelle acque. In Campania si registra la presenza di oltre 600 impianti di depurazione delle acque reflue urbane ma circa il 13% dei comuni non è ancora adeguatamente servito da un depuratore, mentre la rifunzionalizzazione dei grandi impianti del Golfo di Napoli ha prodotto significativi benefici per le acque di balneazione. Anche quest'anno è stata notevolissima l'attività di monitoraggio, con migliaia di prelievi a tutela della salute dei bagnanti. Ne emerge un quadro ampiamente positivo: la costa monitorata è per il 98% balneabile, con un'elevata percentuale classificata eccellente (88%) e il pieno recupero di tratti costieri in passato degradati, ad esempio lungo il litorale domizio. Permangono però occasionali inquinamenti, soprattutto in seguito ad acquazzoni estivi che possono provocare lo scarico in mare di acque non depurate, da cui scaturiscono divieti temporanei di balneazione, anche solo di pochi giorni (come accaduto, nello scorso agosto, in alcuni punti della città di Napoli). Naturalmente l'Agenzia non si limita al monitoraggio stagionale della balneabilità ma si occupa, tra l'altro, dell'attuazione della direttiva Ue Marine Strategy. Una problematica diffusa e impegnativa in Campania è costituita dagli innumerevoli e defatiganti procedimenti di bonifica dei siti contaminati, sia di interesse nazionale (Bagnoli-Coroglio e Napoli Est) che regionale. Arpac concorre all'aggiornamento del Piano regionale di bonifica e a tutte le fasi degli articolati procedimenti. Risalta, per dimensioni quali/quantitative,



l'attuazione del progetto definitivo di bonifica - il più grande sinora approvato dal Ministero dell'Ambiente - dei siti di Napoli Est. Una considerazione a parte merita l'attività relativa al "sottoinsieme" delle bonifiche agricole, in particolare nella cosiddetta "Terra dei Fuochi" oggetto di una speciale attività di censimento e classificazione, svolta da un gruppo interforze di cui Arpac è la prima componente ambientale, con la verifica della idoneità alle coltivazioni agricole e, nei casi negativi, con l'emanazione di provvedimenti interministeriali di interdizione. Di rilievo resta il tema dei rifiuti: circa il 56% dei 2,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti in Campania viene raccolto in maniera differenziata, consolidando un andamento in crescita negli ultimi anni. Tuttavia l'obiettivo normativo del 65% non è ancora centrato, soprattutto per il pesante ritardo di alcuni grossi centri delle province di Napoli e Caserta, tra cui - anche per oggettive difficoltà strutturali - il capoluogo partenopeo, che pure nell'ultimo biennio ha avviato un incisivo percorso di recupero. In materia di rumore ed elettromagnetismo, sono stati svolti circa 3.000 controlli nel 2024, evidenziando un livello di non conformità pari al 16%. Risultano ottimi i dati della Campania relativi all'estensione delle aree protette; invece, in negativo, la regione risulta al terzo posto per percentuale di suolo consumato, con un eccesso di impermeabilizzazione (negativo anche sotto il profilo dell'assetto idraulico del territorio). Controlli sono stati poi eseguiti dall'Agenzia sugli effluenti zootecnici - con una percentuale elevata di non conformità. Di recente, sono state implementate le attività di monitoraggio olfattometrico, attraverso l'organizzazione di un'apposita struttura laboratoristica, alla luce di una problematica a cui viene rivolta sempre maggiore attenzione sul piano autorizzatorio e normativo. Significativa produzione tecnica è stata resa in materia di radioattività (attraverso l'apposito Centro regionale che concorre anche alla sorveglianza della dismissione della centrale nucleare del Garigliano), di prevenzione della legionellosi, di amianto, per le analisi degli stupefacenti a supporto delle Procure, per gli Ogm. Risaltano poi, in ordinario, le sistematiche attività di controllo sugli impianti: innanzitutto le ispezioni alle aziende autorizzate in regime di Aia statale e regionale e i controlli ispettivi sulle aziende a rischio di incidente rilevante sopra soglia, così come le numerosissime istruttorie e pareri resi nei procedimenti autorizzatori (quasi sempre decisivi per le determinazioni conclusive delle conferenze di servizi) e le istruttorie di valutazione ambientale strategica, di impatto ambientale e incidenza, preordinate a garantire un adeguato livello di compatibilità e sostenibilità ambientale per i piani e progetti. Su base convenzionale, si sono svolte molteplici campagne straordinarie di controlli e monitoraggio (soprattutto atmosferico, acustico, elettromagnetico) su richiesta di una molteplicità di soggetti. L'Arpa Campania concorre poi, in via straordinaria, alle



voluminose attività dirette dalle Autorità giudiziarie, di contrasto agli illeciti ambientali. Le collaborazioni sono rese sia ai corpi specializzati in polizia ambientale (Carabinieri Forestali e Noe, Capitanerie di Porto, Guardia di Finanza aeronavale), sia alle forze di polizia territoriali, con un considerevole carico di lavoro in campo. Arpac ha effettuato quest'anno circa 700 sopralluoghi oltre alle circa 1.100 relazioni di asseverazione tecnica sulle 2.000 prescrizioni impartite nell'ambito delle procedure estintive dei reati contravvenzionali in materia ambientale. Tra le attività rese nei procedimenti giudiziari spiccano alcune di particolare rilievo per i risultati conseguiti, tra cui le indagini relative all'inquinamento del bacino del Sarno, coordinate dalle Procure di Torre Annunziata, Nocera Inferiore e Avellino. In quest'area nell'ultimo biennio sono stati effettuati oltre 300 sopralluoghi, ispezioni, campionamenti e misurazioni - congiuntamente ai nuclei di polizia delegati - individuandosi circa trenta scarichi non conformi di reflui urbani ed industriali, riguardanti soprattutto il comparto agroalimentare conserviero. Si segnalano inoltre le cospicue collaborazioni con vari organi straordinari, come il commissario per la bonifica delle discariche, il commissario per la ricostruzione di Ischia, il delegato "anti-roghi" del Governo. Attività in emergenza sono state frequentemente svolte in cooperazione con i Vigili del Fuoco, a valle dei numerosi incendi, alcuni dei quali purtroppo di significativo rilievo, ad esempio la combustione dolosa di rifiuti del 30 luglio scorso nel sito militare di Persano

(Sa). L'Agenzia è riuscita a rinnovare e potenziare le proprie strutture e dotazioni, in particolare con l'utilizzo nell'ultimo biennio di circa quindici milioni tra fondi statali (Pnc) e regionali (Por-azione 1) per l'ammodernamento del parco laboratoristico e il rafforzamento delle strumentazioni per il monitoraggio ambientale, anche con la partecipazione a progetti in partenariato. Sono stati potenziati, tra l'altro, i laboratori regionali di Agnano, le aree analitiche di Avellino e Benevento - soprattutto per i laboratori dedicati alle acque interne - il laboratorio mare di Napoli, con strumenti specifici per le microplastiche, e i laboratori alimenti anche con l'ampliamento della gamma di prestazioni analitiche. L'Agenzia ha parzialmente sopperito all'assottigliamento del personale, non disponendo della copertura finanziaria per un massimo reclutamento ordinario, mediante un (sia pur limitato) reclutamento straordinario, con il ricorso flessibile agli istituti a tempo determinato, con collaborazioni a progetto, mobilità e comandi, stabilizzazioni di personale esperto. Sotto il profilo finanziario-contabile, ferma restando l'insufficienza dei trasferimenti ordinari per la spesa corrente relativa soprattutto al personale, si segnala la buona gestione di cassa e inoltre risulta in equilibrio la gestione della partecipata in house Arpac Multiservizi, che svolge prestazioni di supporto sulla

base del piano industriale e delle specifiche di servizio. La sezione di controllo regionale della Corte dei Conti della Campania, in sede di giudizio di parifica del bilancio regionale - sulla base di un filone sollevato a livello nazionale - ha mosso articolati rilievi alla Regione sulla legittimità della imputazione quasi esclusiva del (limitato) finanziamento di Arpac, a valere per lo 0,53%, sul riparto del Fondo sanitario regionale anziché sui capitoli dell'Ambiente, pur essendo molte delle sue prestazioni collegate inscindibilmente a obiettivi di tutela sanitaria e all'erogazione obbligatoria dei livelli essenziali di assistenza, con un'evidente connessione ambiente e salute. La Regione ha attivato le necessarie azioni correttive per un equo riparto dei trasferimenti tra i capitoli della manovra di bilancio, anche con modifiche normative. In definitiva si conferma a tutto tondo l'esigenza imperiosa di rafforzare l'Agenzia ambientale, che costituisce - oggi più che mai - uno strumento vitale per le azioni di controllo, monitoraggio e prevenzione a salvaguardia dell'ambiente e per la sostenibilità dello sviluppo. Soddisfatti per l'anno trascorso, faticoso ma produttivo, porgiamo un sentito e caloroso augurio a tutti nell'auspicio che si dischiuda un 2025 positivo e foriero di buoni risultati per la comunità campana.

**Direttore Generale ARPAC*

ASSEGNATO AL DG ARPAC IL PREMIO DUE PRINCIPATI 2024

Il 4 dicembre a Montoro (AV) presso il Complesso Monumentale Santa Maria degli Angeli si è tenuta la cerimonia di consegna del Premio Due Principati, organizzata dall'Associazione Campania Sud-Ovest- APS presieduta da Vincenzo Pecoraro. Tra i premiati il direttore generale di Arpa Campania, Stefano Sorvino, il prof. Matteo Lorito, Magnifico Rettore Federico II di Napoli, la dott.ssa Tiziana Maffei, Direttrice Reggia di Caserta, la dott.ssa Mariella Passeri, Direttore Generale Politiche Agricole, Alimentari e Forestali Regione Campania, Pippo Pelo, conduttore Radiofonico, il dott. Cosimo Rummo, Presidente e Amministratore Delegato Rummo Spa e la dott.ssa Daniela Di Maggio, madre di Giovanbattista Cutolo, il giovane musicista vittima innocente della criminalità di strada. Queste le motivazioni alla base dell'assegnazione del Premio Due Principati al direttore Sorvino: "Ha ricoperto vari incarichi istituzionali in diversi settori dell'amministrazione locale ed è autore di numerosi articoli, saggi, pubblicazioni e iconografie, cultore della Pubblica Amministrazione. Ha collaborato con riviste istituzionali e scientifiche ed è relatore in molteplici convegni e seminari in materia di diritto dell'ambiente, legislazione urbanistica, governo locale e protezione civile. Grazie alla sua ambita

visione intellettuale e progettuale e attraverso il suo infaticabile lavoro, Stefano Sorvino ha intrapreso con successo straordinario una sfida per il benessere collettivo, coniugando una brillante carriera con una non comune capacità di sapersi affermare come costruttore di benessere sociale, culturale ed economico, generando ricadute positive sui territori, dando prova di una grande visione strategica e innescando con umiltà, onestà e lungimiranza un circuito virtuoso per i territori".

a cura di Maria **FALCO**



ARPAC AL SYMPOSIUM ON CLEAN AIR AND CLIMATE

INNOVAZIONI E METODOLOGIE PER IL MONITORAGGIO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

di Fabiana **LIGUORI**

Il 5 e 6 dicembre, presso la Sala Bottiglieri di Palazzo Sant'Agostino (SA), si è tenuto il Symposium on Clean Air and Climate, organizzato dal gruppo di ricerca di Ingegneria Sanitaria Ambientale (SEED) del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Salerno nell'ambito dell'Accordo di Programma sulla Tutela della Qualità dell'Aria_MASE/ Regione Campania. Obiettivo del seminario: presentare le più recenti metodologie di caratterizzazione, misura e controllo, condividere conoscenze, esperienze, soluzioni e strategie in tema di qualità dell'aria e conseguenti cambiamenti climatici. Durante l'evento, esperti provenienti da università, centri di ricerca e agenzie nazionali e regionali per la protezione ambientale hanno presentato le più recenti ricerche e tecnologie per il monitoraggio e la gestione dell'inquinamento atmosferico. Sono stati discussi i progressi scientifici in materia di riduzione delle emissioni, miglioramento della qualità dell'aria e strategie di adattamento ai cambiamenti climatici, con particolare attenzione al contesto locale e nazionale. Ad aprire i lavori, tra gli altri, il presidente dell'ISPRA, Stefano La Porta, il vicepresidente della Regione Campania, Fluvio Bonavitacola e il dg Arpac, Stefano Sorvino che ha dichiarato: "Nell'ambito delle nostre competenze operiamo con una rete di monitoraggio su tutto il territorio campano che, nel corso degli anni, su indirizzo dell'Amministrazione regionale, è stata potenziata sotto diversi aspetti: puntualità, specificazione, specializzazione e assoluta attendibilità dei dati. È nostro dovere rimanere costantemente aggiornati sulle tante e continue innovazioni in campo tecnologico per quanto riguarda il settore cercando, per quanto possibile, di stare a passo con i tempi, non



solo per mettere a disposizione degli utenti, attraverso il nostro sito web, misurazioni sempre più di qualità e precisione ma per supportare i decisori politici con una base dati di riferimento sempre più solida e meticolosa finalizzata all'individuazione e all'applicazione di politiche ambientali per la salvaguardia del territorio e della popolazione". Il contributo tecnico è stato affidato all'ing. Giuseppina Merola del Dipartimento Provinciale Arpac di Caserta che ha presentato una relazione sulla riduzione delle emissioni in atmosfera relativamente all'applicazione delle BAT (Best Available Technology), con riferimento ad alcuni casi studio riguardanti ispezioni AIA su stabilimenti della provincia casertana: "Nell'ambito più ampio della riduzione delle emissioni in atmosfera, nell'ottica del cambiamento climatico – ha evidenziato l'ing. Merola – l'esperienza di Arpac in materia di ispezioni AIA, in particolare su alcuni stabilimenti della provincia di Caserta, ha messo in evidenza che l'applicazione delle BAT (Best Available Technologies) determina senz'altro un beneficio dal punto di vista ambientale (in senso lato, ma anche, molto spesso, un risparmio energetico connesso e, quindi, un beneficio economico per l'azienda). Il ruolo delle BAT può diventare sempre più determinante se considerato nel contesto complessivo ossia tenendo conto sia delle esigenze ambientali che di quelle economico-aziendali. Risulta, quindi, di particolare rilevanza la fase istruttoria curata dall'Agenzia che permette di individuare le eventuali criticità nell'applicazione delle BAT con la possibilità di interagire con i gestori e concordare, in un processo iterativo di confronto, le migliori soluzioni tecnicamente realizzabili, economicamente sostenibili e valide dal punto di vista ambientale".



COMUNI RICICLONI

VIII EDIZIONE DI ECOFORUM

Presentata a Salerno la ventesima edizione del dossier "Comuni Ricicloni" di Legambiente nel corso dell'VIII edizione di Ecoforum, promossa da Legambiente Campania. La Campania ha fatto "passi da gigante nella gestione dei rifiuti grazie allo sforzo di centinaia di comuni che hanno visto nella raccolta differenziata non solo un obbligo di legge, ma anche l'unica strada lungimirante per un modello economico sostenibile e circolare". Dal 2004 al 2023 infatti è passata da 69 a 323 Comuni Ricicloni, con un incremento in 20 anni del 368%. Un dato molto importante che è l'ossatura di una media regionale di raccolta differenziata che è passata dal dato dell'11% del 2003 al dato del 57% del 2023, con un incremento del 418%. Nel 2023 i Comuni Rifiuti Free sono 117 e dal 2020 al 2023 c'è stato un incremento nel numero del 9%. Per celebrare i 20 anni di dossier, si è deciso di assegnare, partendo dalla normativa vigente, il podio ai comuni che hanno mantenuto in tutti questi anni la percentuale di RD al di sopra del 65% (dal 2004 fino al 2023), sebbene i limiti di legge sul raggiungimento minimo di RD fossero diversi rispetto ad oggi. Al primo posto Sant'Arcangelo all'Esca (AV) comune riciclone da ben 18 anni, seguito da Bellizzi (SA) da 17 anni, infine Chiusano San Domenico (AV), Roccadaspide (SA) e Manocalzati (AV) da 16 anni. Tra i comuni sotto i 5.000 abitanti in Provincia di Avellino, il Comune di Domicella il più virtuoso, Cautano per Benevento, Mignano Monte Lungo per Caserta, Massa di Somma rispettivamente per la Provincia di Napoli e Morigerati per Salerno. Per i comuni tra i 5.000 e 15.000 in Provincia di Benevento



spicca il comune di Montesarchio, Santa Maria a Vico per Caserta, Avella per Avellino, Olevano sul Tusciano per Salerno e Cimitile per la Provincia di Napoli. Per i comuni oltre i 15mila abitanti in testa alla classifica Ottaviano (NA) e Baronissi (SA). Sono 13 gli interventi previsti per il trattamento della frazione organica dei rifiuti urbani in Regione Campania di cui 8 impianti a tecnologia aerobica e 3 integrati aerobici anaerobici. Inoltre, su due impianti aerobici sono previsti interventi di revamping anaerobico per la produzione di biometano. Un investimento di circa 273 milioni di euro con fondi europei dedicati allo sviluppo e alla coesione, che porteranno al trattamento di circa 320 tonnellate di frazione organica. A portare i saluti istituzionali Giovanni De Simone, delegato all'ambiente e al mare Provincia di Salerno e Stefano Sorvino, direttore generale di Arpa Campania. A introdurre i lavori Mariateresa Imparato, Presidente di Legambiente Campania. Sono intervenuti, tra gli altri, Fulvio Bonavitacola, Vicepresidente Regione Campania, Stefano Ciafani, Presidente di Legambiente e Alberto Grosso, Responsabile della Sezione Regionale Catasto Rifiuti Arpac. *"Questo rapporto - ha dichiarato il dg dell'Agenzia - è interessantissimo perché offre un quadro di riferimento aggiornato e completo di una serie di dati che sono presentati attraverso un'elaborazione e interpretazione critica, quindi in una cornice unitaria ed organica su uno dei temi fondamentali della problematica ambientale in generale e della Campania in particolare. Arpa Campania come è noto gestisce la sezione regionale del Catasto dei rifiuti e opera in sinergia con l'Osservatorio regionale per l'attività di monitoraggio di raccolta e di elaborazione dei dati, un'attività che potrebbe sembrare anche scontata, ma che è la base conoscitiva necessaria per impostare le politiche di intervento"*.

dal Web



CONTROLLI AL FRANTOIO

SEQUESTRATE AREE PER SMALTIMENTO ILLECITO A CONCA DELLA CAMPANIA (CE)

I militari appartenenti ai Nuclei Carabinieri Forestale di Vairano Patenora (Ce) e di Roccamonfina (Ce), congiuntamente a personale Arpac del Dipartimento di Caserta, nel corso della campagna controlli acque di vegetazione, hanno sottoposto a controllo un frantoio oleario sito in comune di Conca della Campania (Ce), accertando delle violazioni ambientali che hanno determinato di dover procedere al sequestro preventivo d'iniziativa:

1. area della estensione di circa 230 mq attigua all'impianto del frantoio ove sono risultati depositati/smaltiti illecitamente circa 20 metri cubi circa di sanse umide, provenienti dalla molitura delle olive prodotte dalla lavorazione delle olive;
2. uno scarrabile colmo di 30 mc di sanse umide provenienti dalla molitura delle olive prodotte dal frantoio oleario, posizionato all'interno della predetta area posta in sequestro, dal quale si è accertata la tracimazione delle sanse umide sul suolo circostante;
3. area della estensione di circa 150 mq circa di terreno agricolo ove sono risultati depositati/smaltiti illecitamente circa 60 metri cubi di sanse umide provenienti dalla molitura delle olive prodotte dal frantoio oleario in argomento. Il titolare del frantoio oleario è stato deferito in stato di libertà per il reato di gestione e/o smaltimento illecito di rifiuti speciali non pericolosi. Nel corso del



precitato controllo è stata anche accertata una violazione di carattere amministrativo per aver effettuato lo spandimento di acque di vegetazione in terreno con pendenza media superiore al 15%, privo di adeguate sistemazioni idraulico agrarie volte ad evitare il ruscellamento. Per detta violazione è stata contestata una sanzione amministrativa che va da un minimo di euro 600 ad un massimo di euro 6000. Giova rammentare che la campagna di controlli sulla gestione delle acque di vegetazione prodotte dalla molitura delle olive trova la sua ragione a causa dell'elevato carico inquinante di natura organica posseduto da tale scarto di lavorazione che se non idoneamente gestito può arrecare gravi danni alle acque superficiali e di falda”.

ARPAC E CAMERA COMMERCIO IRPINIA-SANNIO

NUOVO SEMINARIO FORMATIVO GRATUITO SUL RENTRI DEDICATO ALLE IMPRESE

Si è tenuto lo scorso 6 dicembre, in presenza ad Avellino, il secondo workshop rivolto alle imprese del territorio del Sannio e dell'Irpinia in seguito all'accordo tra Arpa Campania e Camera di Commercio Irpinia Sannio (CCIA), per supportarle - attraverso il confronto informativo/formativo - sulle procedure e sulle normative afferenti le autorizzazioni di natura ambientale, le certificazioni di qualità, le energie alternative e a temi legati ai principi di sostenibilità sociale, economica ed ambientale. In relazione al supporto di procedure tecniche afferenti alla competenza dell'Agenzia, sono state coinvolte diverse articolazioni della Direzione Tecnica e dei Dipartimenti di Avellino e Benevento su tematiche come: i principi del diritto ambientale; le autorizzazioni ambientali; la sostenibilità e la transizione ecologica; i rifiuti e l'economia circolare; le bonifiche di siti contaminati; l'AIA e BAT; il danno ambientale e tanto altro. Il seminario, moderato da Antonello Murru (responsabile della promozione dell'ente camerale) si è aperto con un intervento del Prof. Giovanni De Feo (Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università degli Studi di Salerno) sui sistemi di gestione ambientale, la carbon footprint ed il bilancio/report ambientale. Particolare interesse tra i presenti ha riscosso, inoltre, la seconda parte

della mattinata, condotta dall' Ing. Alberto Grosso di Arpa Campania sul Registro Elettronico Nazionale sulla Tracciabilità dei Rifiuti (RENTRI), sui nuovi adempimenti per la gestione di FIR e sui registri di carico e scarico. Gli imprenditori intervenuti hanno potuto avere importanti delucidazioni sulle procedure di iscrizione, i casi particolari, le scadenze, i costi e le violazioni, oltre ad una panoramica guidata dell'area demo e del registro di carico e scarico.

G.M.



INTERVISTA AL COLONNELLO ANGELO MARCIANO

COMANDANTE REPARTO CARABINIERI "PARCO"

di Maria FALCO

Per la Giornata Nazionale degli Alberi 2024 si è tenuto un evento in un Istituto Comprensivo di Pianura, l'anno scorso l'evento si è svolto a Scampia, ancora prima a Ponticelli. Un segnale forte per le periferie...

L'Arma dei Carabinieri – Specialità Forestale annualmente si propone per favorire, incoraggiare e sostenere l'organizzazione della "Giornata nazionale degli alberi" che ricorre il 21 novembre. Riconosciuta ufficialmente con la legge 14 gennaio, n. 10 (Norme per lo sviluppo degli spazi verdi), la celebrazione della Festa dell'albero avviene da ben oltre un secolo. Difatti, nel 1902, su iniziativa dell'allora Ministro della pubblica istruzione, Guido Baccelli, con Regio Decreto, fu istituita la Festa degli alberi, da celebrarsi in ciascun Comune del Regno, le cui finalità principali erano individuate nella promozione dell'incremento della superficie forestale e della produzione legnosa, fermare il disboscamento scriteriato, difendere il territorio dalle frane e dal dissesto idrogeologico.

Oggi, come allora, in forma aggiornata nel contesto della modernità, le tematiche della tutela dell'ambiente e della salvaguardia del territorio, il contrasto all'inquinamento dell'aria, il disporre di acqua pura e pulita, i cambiamenti climatici e l'individuazione delle relative misure di mitigazione per contenerne gli effetti negativi sull'ambiente e sulla salute, rimangono centrali per garantire la qualità della vita - per le presenti e future generazioni - e trovano sempre nella qualità e quantità delle risorse naturali e del patrimonio forestale i principali ed essenziali fattori. Ciò assume peculiare significatività nelle aree urbane di periferia, le quali soffrono maggiormente per la carenza di adeguati servizi socio-ambientali. Pertanto, abbiamo ritenuto importante partire dalle periferie urbane per realizzare iniziative atte a contribuire ad accrescere e vivificare la cultura della sostenibilità ambientale, della conservazione della biodiversità, della qualità urbana, della legalità ambientale e della coesione territoriale e sociale.

Oggi più che mai è importante formare le giovani generazioni al rispetto e alla cura dell'ambiente, che tipo di percezione ha del loro coinvolgimento?

E' notorio che uno dei temi che, maggiormente, attrae e coinvolge le giovani generazioni è quello ambientale. I giovani, infatti, più degli adulti, si mostrano maggiormente sensibili, recettivi e partecipativi a raccogliere le preoccupazioni relative ai futuri scenari negativi, scatenati dai danni causati all'ambiente dalle attività umane non sostenibili. La partecipazione dei Carabinieri Forestali



alle attività di educazione ambientale, soprattutto nelle scuole mira, per l'appunto, a contribuire ad accrescere la consapevolezza della centralità che il "bene ambiente", la qualità degli ecosistemi ed il corretto uso delle risorse naturali, rivestono per garantirci un pianeta migliore. Durante gli incontri cerchiamo di portare dei messaggi finalizzati a dare valore e senso all'importanza che il rispetto delle regole e della legalità rivestono, sempre e comunque, per assicurare serenità, sicurezza, civile convivenza, qualità e valorizzazione del territorio e dell'ambiente. Scommettere sui giovani è importante non solo per aiutare loro a formarsi una solida coscienza civica, ma anche perché, spesso, sono loro stessi i latori di messaggi positivi presso gli adulti ed all'interno delle proprie famiglie.

"Un albero per il futuro" è un progetto nazionale di educazione alla legalità ambientale, promosso in collaborazione con il Ministero della Transizione Ecologica e l'Arma dei Carabinieri, cosa prevede?

Gli alberi, i boschi e l'intero patrimonio forestale rappresentano l'infrastruttura verde; con la loro



multifunzionalità erogano servizi ecosistemici su scala globale e resi in forma gratuita all'umanità. "un albero per il futuro" è un progetto dell'Arma dei Carabinieri, svolto dal Raggruppamento Carabinieri della Biodiversità, rivolto alle scuole primarie e secondarie, che prevede incontri in classe e visite presso siti delle Riserve naturali statali, gestite dall'Arma Forestale. In occasione della celebrazione della Giornata nazionale degli alberi vengono forniti gratuitamente gli alberi, di specie autoctone, da piantare negli spazi del verde pubblico, individuati dalle Scuole, dalle Autorità ed Amministrazioni del territorio. Gli alberi forniti sono muniti di un QR code per la loro geolocalizzazione che consente di individuare i luoghi in cui sono stati messi a dimora, in modo che gli studenti potranno verificare, su una mappa digitale, la loro crescita, i progressi e le quantità di anidride carbonica (CO₂) che riescono ad assorbire. Tutto ciò per incoraggiare la diretta partecipazione degli alunni alle azioni concrete di promozione di rinverdimento delle nostre aree urbane, e stimolare le Amministrazioni territoriali a prendersi cura del verde pubblico. Del resto, non è un caso, che le città con maggiore consistenza di verde registrano indici di qualità della vita complessivamente superiori.

Le scuole possono partecipare al progetto "Un albero per il futuro" inviando una mail a: unalberoperilfuturo@carabinieri.it ove possono trovare e ricevere tutte le informazioni necessarie. Si segnala, altresì, che tra gli alberi disponibili è possibile richiedere l'Albero della legalità - l'Albero di Falcone. Si tratta di piantine riprodotte dalla pianta (*Ficus spp.*) che cresce dinanzi alla abitazione del giudice assassinato nel 1992, con la finalità precipua di trasmettere ai ragazzi i messaggi sull'importanza della lotta alle mafie e dell'educazione alla legalità ambientale.

Lei ha acquisito una vasta esperienza nelle attività di prevenzione e contrasto agli illeciti ambientali e forestali ed è stato nominato Comandante Reparto Carabinieri "Parco" del Parco Nazionale del Vesuvio nel 2021, potrebbe offrirci un quadro dei maggiori reati che si verificano?

Il Parco Nazionale del Vesuvio rappresenta una area naturale protetta di ridotte dimensioni (8.482 ettari), ma molto peculiare, inserita in un contesto territoriale fortemente antropizzato e contornato da un luogo afflitto da grandi problematiche, ma fortemente caratterizzato dalla presenza di inestimabili valori paesaggistici, naturalistici, geo-morfologici, artistici e storico-culturali di grande fascino ed attrattività, tant'è che visitano il Vesuvio, annualmente, circa 700.000 visitatori, per l'80% stranieri. Il vulcano è uno dei due attivi d'Europa e sicuramente uno tra i più pericolosi al mondo. Nel 1995, l'istituzione del Parco Nazionale del Vesuvio avvenne anche come una "scommessa di legalità", per fronteggiare i gravi fenomeni di compromissione del territorio: il dilagante abusivismo edilizio, l'urbanizzazione selvaggia, la realizzazione di cave e discariche di rifiuti alle falde del complesso Monte Somma-Vesuvio, le manomissioni ed il tombamento degli alvei di deflusso delle acque meteoriche, l'abbandono indiscriminato dei rifiuti, la pressione del turismo incontrollato, l'odioso fenomeno del bracconaggio, gli incendi boschivi ed il dissesto idrogeologico. A distanza

di un trentennio, possiamo ritenere questa scommessa sostanzialmente vinta, nel senso che le aggressioni più gravi e impattanti sul territorio sono state fermate, non si registrano più le colate di cemento degli anni '70 e '80, anzi al contrario vengono eseguite anche diverse demolizioni edilizie da parte della Magistratura e con risorse finanziarie messe a disposizione dall'Ente Parco. Tuttavia, è necessario mantenere costantemente alta la guardia perché le violazioni in materia ambientale tutt'ora maggiormente riscontrate interessano ancora il fenomeno dell'illegalità edilizia, l'abbandono dei rifiuti sia civili che di origine industriale nelle campagne e nelle pubbliche strade e spesso anche il loro abbruciamento, gli incendi boschivi ed il bracconaggio. Per le attività di sorveglianza, di prevenzione di accertamento e repressione di tali illeciti sono impegnati i 40 Carabinieri Forestali che operano nei dei 13 Comuni vesuviani al cui interno ricade l'area naturale protetta e la Riserva naturale statale "Tirone-Alto Vesuvio", in collaborazione con l'Ente Parco e sotto la direzione dell'Autorità Giudiziaria. Si evidenzia che l'azione di contrasto alle violazioni in danno all'ambiente sono da considerare, comunque, anche come la pre-condizione per favorire le attività di promozione, fruizione e godibilità - in sicurezza - del territorio e per la valorizzazione delle produzioni agroalimentari di eccellenza che caratterizzano il territorio agricolo vesuviano.

La collaborazione tra le Forze di Polizia, in particolare i Carabinieri Forestali, con Arpac è continua. Quali sono a suo avviso i punti di forza di questo rapporto e quali gli aspetti da perfezionare?

La collaborazione tra l'Arma e l'Arpac è solida, e viene da una consolidata e duratura proficua collaborazione nelle attività di accertamento degli illeciti ambientali sotto la direzione dell'Autorità Giudiziaria: penso, solo per stare ai fenomeni più eclatanti, alle incancrenite vicende della cosiddetta "Terra dei fuochi" e dell'inquinamento del reticolo idrografico del Fiume Sarno e dei Regi Lagni. Il rafforzamento di forme di collaborazione anche attraverso la programmazione condivisa di campagne di controllo può portare a sicuri miglioramenti circa l'efficacia dei risultati da conseguire. Questo è un aspetto centrale in ragione del fatto che l'accertamento degli illeciti ambientali richiede competenze tecnico-specialistiche, un attivo flusso informativo ed intese sinergiche tra Forze di polizia, Organi tecnici, Autorità ed Amministrazioni statali e locali ed Associazioni ambientaliste.



SEQUESTRATO A CAIVANO UN IMPIANTO DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI

Nell'ambito di attività di indagine diretta dalla Procura della Repubblica di Napoli Nord, i Carabinieri del Comando Gruppo per la Tutela Ambientale e la Sicurezza Energetica di Napoli, unitamente a personale del Comando Provinciale di Napoli, hanno dato esecuzione a un decreto di sequestro preventivo, emesso dal Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Napoli Nord, su richiesta della Procura, nei confronti di una società operante in Caivano che si occupa della gestione dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata (plastica, carta e cartone) di 75 Comuni tra le Province di Napoli, Caserta e Salerno. Il legale rappresentante della società è ritenuto responsabile della commissione dei reati di cui agli artt. 137 (scarico abusivo di reflui industriali) e art. 256 (gestione illecita di rifiuti) del D.L.vo 152/2006 del Testo Unico Ambientale. L'attività svolta in via prevalente dalla predetta società, che si estende su una superficie di ca. 40.000 mq, è quella di recupero della carta e cartone e la successiva trasformazione in Materia Prima Seconda (MPS), o più comunemente "End of Waste". Gli altri rifiuti ricevuti, per lo più costituiti da plastiche, vengono invece confezionati in balle, per poi essere avviati al recupero presso altri impianti e la parte non recuperabile avviata a smaltimento. Con riferimento a tali attività di gestione, l'azienda riceve un contributo da parte dei rispettivi Consorzi di filiera, rispettivamente Co.Re.Pla. (Consorzio Recupero Plastica) e Comieco (Consorzio Nazionale per il Recupero ed il Riciclo degli imballaggi a base cellulosica) di cui costituisce piattaforma specializzata. Le indagini – dirette da quest'Ufficio di Procura e delegate ai Carabinieri del NOE di Napoli, unitamente all'Arpa Campania – hanno consentito di accertare che le attività di gestione



dei rifiuti provenienti dalla città raccolta differenziata, da parte dell'azienda, avvenivano in difformità dell'atto autorizzativo, dichiarando come recuperati rifiuti che in realtà non lo erano e, dunque, immessi illegalmente nel circuito delle MPS (materie prime seconde), in assenza dei requisiti di legge previsti. In particolare, dalle investigazioni svolte con riferimento alla citata attività di recupero, è stato accertato che quanto classificato dall'azienda quale "End of Waste" e, dunque, potenzialmente rifiuti già sottoposti ad attività di recupero non potevano essere inquadrati tra i prodotti destinati al reimpiego, in quanto privi delle caratteristiche merceologiche richieste e ricchi di numerose impurità. Tali rifiuti erano, peraltro, stoccati all'esterno dei piazzali in assenza di adeguate coperture e, pertanto, esposti al dilavamento prodotto dagli agenti atmosferici, con produzione di percolamenti non controllati, confluenti direttamente in pubblica fognatura. Le anomalie sono state riscontrate anche rispetto alle acque reflue, laddove si è rilevato che le stesse, attraverso apposite tubature e pozzi scolmatori non autorizzati, by-passavano l'impianto di trattamento depurativo chimico-fisico-biologico, confluendo direttamente nel collettore della zona ASI in assenza del previsto processo depurativo. Nello specifico, i Carabinieri del NOE, attraverso l'uso del tracciante colorato, accertavano che il reale percorso dei reflui industriali, immessi in fognatura senza il dovuto e previsto trattamento e dunque con presenza di sostanze inquinanti, era totalmente difforme da quanto contenuto nell'atto autorizzativo della Regione Campania. Le indagini, sviluppatesi nel corso del tempo, attraverso reiterati controlli da parte



della Polizia Giudiziaria e dell'ARPA Campania, hanno consentito di documentare che l'illecita gestione delle acque reflue e dei rifiuti ha rappresentato una pratica, utilizzata al fine di risparmiare sui costi di gestione dei rifiuti e di depurazione dei reflui industriali, che avrebbe potuto provocare, se reiterata nel tempo, un grave inquinamento con un diffuso stato di contaminazione delle matrici ambientali del suolo, delle acque superficiali e delle acque sotterranee. Nella motivazione del provvedimento cautelare reale, è stato evidenziato come la libera disponibilità del complesso societario potesse favorire la prosecuzione dell'attività illecita posta in essere, con il conseguente aggravamento dei danni ambientali. Il GIP presso il Tribunale di Napoli Nord, come richiesto da quest'Ufficio di Procura, ha nominato un amministratore giudiziario, al quale l'attività gestionale

finalizzata ad assicurare il rispetto delle prescrizioni individuate per la gestione dei rifiuti è stata delegata, al fine di ricondurre l'attività dell'azienda nel solco del rispetto della norma e di quanto dettato dall'atto autorizzativo. Il predetto provvedimento cautelare reale si inserisce in una più ampia e articolata attività investigativa, diretta da questa Procura della Repubblica e condotta in modo capillare dai Carabinieri del Gruppo di Napoli del Comando Tutela Ambientale e Sicurezza Energetica, avvalendosi della preziosa collaborazione tecnica dell'ARPAC. Tali investigazioni, tuttora in corso di svolgimento ed aventi ad oggetto le aziende ubicate in un'area particolarmente sensibile sotto l'aspetto ambientale – cd. Terra dei Fuochi, sono finalizzate ad accertare la presenza di eventuali gravi fonti di inquinamento delle matrici ambientali.

dal Web

GRAVE INQUINAMENTO AMBIENTALE GUAI PER UN'AZIENDA DOLCIARIA NEL NAPOLETANO

Inquinamento ambientale, scarico abusivo di reflui industriali, gestione illecita di rifiuti ed emissioni in atmosfera non autorizzate: sono alcuni dei reati che vengono contestati a una azienda dolciaria di Striano in provincia di Napoli. I Carabinieri Tutela Ambientale e Sicurezza Energetica di Napoli e del Gruppo di Torre Annunziata hanno notificato un sequestro emesso dal gip su richiesta dell'ufficio inquirente coordinato dal procuratore Nunzio Fragliasso che ha determinato la chiusura dello stabilimento industriale e il fermo totale degli impianti e dei processi produttivi. La società IDAV spa si occupa della produzione, confezionamento e vendita di frutta candita, confetture, marmellate e confetti e nello stabilimento, che si estende su una superficie di circa 81mila metri quadrati è stata rilevata anche la presenza di numerose difformità edilizie. I reflui industriali, è emerso dagli accertamenti a cui hanno preso parte anche i tecnici dell'Arpac, attraverso bypass finivano in parte nel vicino canale Rio Foce, affluente del fiume Sarno, e in parte sul suolo e nel sottosuolo provocando, viene sottolineato in una nota a firma del procuratore Fragliasso, un "diffuso stato di contaminazione per le matrici ambientali del suolo, delle acque superficiali e delle acque sotterranee" e il pericolo di "alta mortalità per gli organismi viventi". Nei campioni delle acque di scarico dell'azienda è stata riscontrata la presenza di metalli pesanti come il rame, lo zinco e piombo. Non solo. Dai controlli effettuati lo scorso settembre è anche emerso che le acque reflue del lavaggio di prodotti arsi dalle fiamme in un rogo verificatosi il precedente mese di luglio, venivano convogliati, senza alcuna depurazione, negli scarichi abusivi. Al legale

rappresentante della società viene contestato anche il reato di impedimento del controllo: avrebbe, infatti, intralciato ed eluso in controlli delle forze dell'ordine. I controlli a tutela del fiume Sarno disposti dalla Procura di Torre Annunziata sono stati finora 317 (dei quali 176 con esito di non conformità). Adottati 57 provvedimenti di sequestro, totale o parziale, di altrettante aziende o impianti produttivi, 29 sanzioni amministrative, 191 denunce e due arresti per una serie di reati in materia ambientale, tra cui anche quello di inquinamento ambientale, a fronte di un totale complessivo, riferito all'intero bacino idrografico del Sarno, comprensivo anche delle attività coordinate dalla Procure della Repubblica di Avellino e Nocera Inferiore, di 560 controlli (297 dei quali con esito non conforme), 99 provvedimenti di sequestro, totale o parziale, di aziende o impianti produttivi, 86 sanzioni amministrative irrogate per un importo complessivo di 316.945 euro, 339 persone denunciate in stato di libertà e 7 persone arrestate per una pluralità di reati in materia ambientale.



FRANCESCO II DI BORBONE

NEL 130° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

di S. LANZA - E. ANDREOTTI

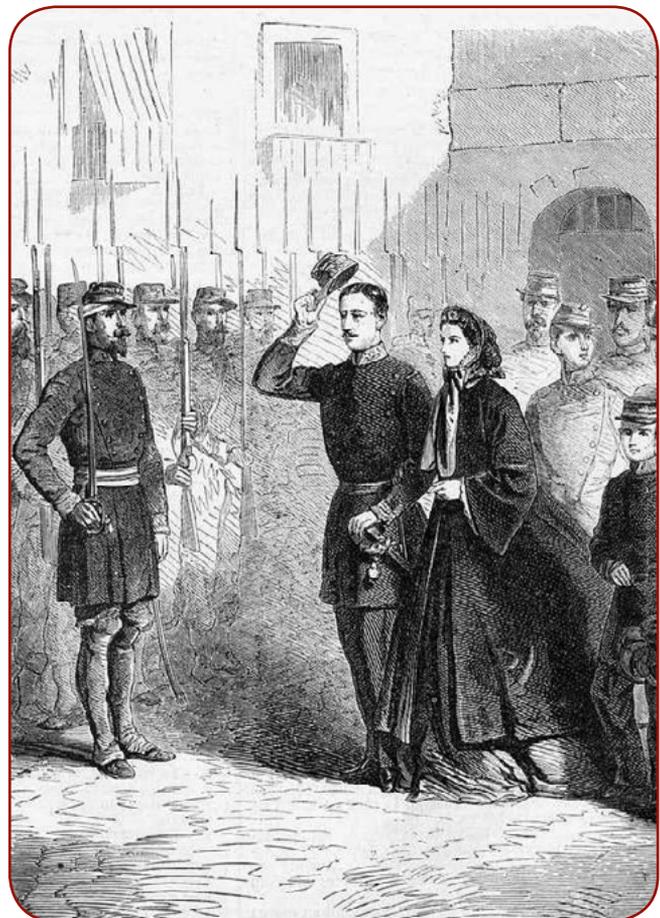
Morì ad Arco di Trento il 27 dicembre del 1894: solo quando le corti di tutta Europa si recarono lì per i funerali, gli abitanti del luogo si resero conto che il “signor Fabiani” (così si faceva chiamare per discrezione e per non riaprire vecchie ferite) era l’ultimo re delle Due Sicilie.

Il Servo di Dio Francesco II di Borbone (da alcuni anni è stata aperta la pratica di canonizzazione) nacque a Napoli il 16 gennaio del 1836 da Ferdinando II e Maria Cristina di Savoia morta poco dopo il parto. Amante del diritto e della storia. Fu re per meno di due anni e durante i momenti forse più difficili e tragici della plurisecolare storia del Regno delle Due Sicilie. Nell’inverno del 1859 sposò, prima per procura e poi a Napoli, dopo una grande festa a Bari, la giovane e bella Maria Sofia di Wittelsbach, diciassettenne nata il 4 ottobre del 1841 nel castello di Possenhofen in Baviera, figlia del Duca di Baviera Massimiliano e sorella minore della famosa Sissi (moglie dell’imperatore d’Austria

Francesco Giuseppe d’Asburgo). Proprio durante il viaggio che aveva intrapreso per andare ad accogliere la moglie del figlio, si aggravarono le condizioni di salute di Ferdinando II che il 22 maggio era morto lasciando ai due giovani il Regno: Francesco II fu re, di fatto, per meno di un anno e mezzo. Il 7 settembre del 1860 Giuseppe Garibaldi arrivò a Napoli. Poche ore prima Francesco II aveva lasciato la sua capitale per evitare un inutile massacro in città senza portare con sé neanche i suoi soldi e quelli privati della sua famiglia. Tradito da alcuni generali incapaci o corrotti dall’oro massonico-inglese-piemontese ma sostenuto dai suoi tanti soldati fedeli fino alla fine, il re e la regina furono protagonisti di alcune tragiche battaglie tra Capua e il Volturno (ottobre 1860) e si chiusero, infine, nella fortezza di Gaeta con oltre diecimila uomini per un assedio che procurò, dal 4 novembre al 13 febbraio del 1861, centinaia di vittime anche nella popolazione civile. “Ho combattuto non per me ma per l’onore del nome che



portiamo -scrive l'8 dicembre Francesco II- e soccombo con onore, lascerò un esempio, non ho più stati, questa fortezza possesso e soldati fedeli". Quando gli fu offerta la possibilità di cedere la fortezza in cambio delle sue proprietà personali il rifiuto fu netto: "il re napoletano metteva il suo onore ben al di sopra dei beni materiali". Furono numerosi gli episodi che videro protagonista la giovane Maria Sofia impegnata a dare soccorso ai feriti senza badare alla sua incolumità. Nacque così il mito della "eroina di Gaeta" celebrata da tanti scrittori e poeti del tempo. La mattina del 14 febbraio del 1861 l'ultimo re e l'ultima regina di Napoli si imbarcarono sulla fregata francese Mouette per raggiungere Roma, primi dei tanti emigranti meridionali post-unitari, tra le lacrime dei soldati, mentre le altre fortezze di Messina e di Civitella del Tronto continuavano a resistere per circa un mese e mentre il 17 marzo veniva proclamata la nascita del Regno d'Italia. Un cronista del tempo così sintetizza quella partenza: "Il re indossava la semplice uniforme di ufficiale con sciabola e spalline, la regina portava un cappellino ornato di una piuma verde, seguì il corteo a breve distanza [...], fu una scena di augusta solennità e di immensa tristezza, molti si affrettavano a baciare la mano del re; nelle strade la gente singhiozzava: questa popolazione, così aspramente provata, dimenticava le proprie tribolazioni per piangere su quelle dei suoi principi [...]. Il re appariva emaciatissimo, di un pallore spettrale. Non ho veduto in volto la regina. Ho guardato altrove. Quando varcarono la porta che dà verso il mare, un alto coro di evviva al Re [viva il Re] si alzò dal popolo". Queste le ultime parole del re, tra il Volturno e gli spalti di Gaeta: "Io sono napoletano, nato in mezzo a voi, io non ho respirato altra aria, non ho veduto altri Paesi, non ho conosciuto che solo la mia terra natale. Ogni affezione mia è riposta nel Regno, i costumi vostri sono pure i miei, la vostra lingua è pure la mia, le ambizioni vostre son pure le mie [...]. Quello che imploro da ora è di rivedere i miei Popoli concordi, forti e felici [...]. Io vi ringrazio tutti; a tutti stringo le mani con effusione di affetto e riconoscenza. Non vi dico addio ma a rivederci. Serbatemi intatta la vostra lealtà, come eternamente vi serberà gratitudine e amore il vostro re". Esuli a Roma, ebbero una sola figlia, Maria Cristina, morta però ad appena tre mesi nel 1870, anno nel quale, con la caduta di Roma e dello Stato Pontificio, i due sovrani napoletani iniziarono i loro complicati viaggi in Italia ed in Europa. Poche le testimonianze di quel lungo e triste esilio con l'eccezione di un diario curato da Francesco II. "Vivrò in povertà: ci sono poveri più degni di me", scrisse, di fronte al reiterato rifiuto della restituzione dei suoi beni da parte dei Savoia: "non volle mai barattare quella restituzione con la sua dignità". E con onore e con una grande dignità visse tutti i suoi giorni Francesco II, spesso contraddistinti dalla solitudine e dalla malinconia ma con una rabbia sempre minore che lasciò il posto ad una rassegnazione cristiana profonda.



YUNG HO CHANG

L'ARCHITETTURA COME FORMA E SPIRITO DEI LUOGHI

di Antonio **PALUMBO**

Nato a Pechino (Cina) nel 1956, Yung Ho Chang vi ha fondato nel 1993 l'Atelier Feichang Jianzhu (FCJZ), studio che ha partecipato a molte mostre internazionali di arte e architettura, tra le quali ricordiamo le Biennali di Venezia e quella tenutasi al Victoria and Albert Museum di Londra, e ha ricevuto numerosi premi, tra cui il "Progressive Architecture Citation Award" nel 1996, il "Premio Unesco per la Promozione delle Arti" nel 2000 e l'"Academy Award in Architecture" dalla American Academy of Arts and Letters nel 2006. Il progettista cinese ha diretto il Dipartimento di Architettura del MIT di Boston (Massachusetts, USA) dal 2005 al 2010; ha insegnato in diverse università americane e detenuto la "Kenzo Tange Chair" ad Harvard (2002) e la "Eliel Saarinen Chair" alla Michigan University (2004); attualmente insegna al MIT e alla Tongji University di Shanghai (Cina); dal 2011 è membro della giuria del premio Pritzker.

Il lavoro di Chang affronta, dal punto di vista della sostenibilità e dell'innovazione interdisciplinare, le diverse scale del progetto di architettura, dal disegno urbano all'edificio, fino a spingersi nel campo del design: la sua ricerca interdisciplinare si concentra sulla città, sui materiali da costruzione e sul rapporto con la tradizione, elemento, quest'ultimo, che egli tiene sempre in gran conto e che costituisce il punto di partenza di ogni suo intervento, in quanto, come lo stesso Chang è solito ripetere, «l'architettura capace di dare forma ai luoghi interpretandone autenticamente lo spirito non può che ricollegarsi alla loro tradizione».

Fin dagli esordi, lo studio fondato da Chang e da sua moglie, Lijia Lu, ha perseguito pratiche multidisciplinari, sia enfatizzando la scala del design che attraverso interventi realizzati da grandi aziende: così, l'impegno di FCJZ continua ad andare dalle arti



decorative alla progettazione urbana, creando «opere ponderate e universali (...) ispirate a problemi e concetti tipicamente cinesi».

Tra gli interventi più recenti ricordiamo la "Vertical Glass House" di Pechino (2013), un prototipo di abitazione urbana con pareti perimetrali chiuse che presenta pavimenti e tetto trasparenti: attraverso di essi la casa si apre al cielo e alla terra, collocando chi la abita proprio al centro e creando un luogo di meditazione non privo di accenti spirituali.

Degno di nota è anche il complesso residenziale "The Bay" (2010), realizzato nel distretto di Qingpu, a Shanghai: il sito di Bay Garden, di quasi 43 ettari, un tempo era adibito a peschiera e costituiva un ambiente ecologico ideale per numerosi uccelli acquatici, che vi dimoravano particolarmente durante la stagione riproduttiva. Il lotto progettato da Chang è situato sull'Isola B e comprende un totale di 20 case di 5 differenti tipologie. Le superfici edificabili fuori terra variano da 514 mq a 1022 mq. In merito alle caratteristiche di questa sua creazione il maestro pechinese ha affermato: «Nella nostra progettazione abbiamo cercato di mettere insieme architettura e contesto. Quest'ultimo è sia naturale che culturale: l'acqua è un elemento chiave della naturalità così come la tradizione architettonica del sud della Cina è l'elemento preminente dell'aspetto culturale. A Bay Garden abbiamo smontato le diverse funzioni di una villa per poi riorganizzarle in piccoli gruppi. Tale stratagemma ci ha consentito di configurare un edificio come una combinazione di più edifici: in questo modo, a più stanze sono state garantite una buona ventilazione e una luce diurna capace tanto di adattarsi al clima umido e piovoso della località quanto di fondersi con lo spazio interno e il paesaggio esterno».



Diversità, inclusione ed equità sui luoghi di lavoro

Come possiamo raggiungerla?



Speciale CUG

Oggi la diversità - anche sul posto di lavoro - è più diffusa, sebbene l'inclusione non sempre vada di pari passo. Diversità e Inclusione, infatti, sono due concetti che si usano spesso insieme poiché sono complementari e dipendono l'uno dall'altro, anche se non sono sinonimi. Parlare di politiche di genere è solo uno dei focus point del Diversity Management, noto per essere un approccio strategico della gestione del personale con la finalità di promuovere la diversità e l'inclusione. Esso si focalizza sul riconoscimento e sulla valorizzazione delle differenze, quali quelle legate all'età, al genere, all'etnia, alla religione, alla cultura, alla condizione fisica o psichica, all'orientamento sessuale e altro ancora.

IL CONCETTO DI EQUITY

Diversity, Inclusion ed Equity (DE&I) sono termini distinti ma ormai associati nel lessico organizzativo e aziendale perché giustamente connessi che formano la base per un ambiente di lavoro equo e rispettoso: dove c'è diversità occorrono inclusione e uguaglianza.

La Diversity si manifesta quando garantiamo una varietà di individui tra i dipendenti, considerando fattori come genere, età, appartenenza etnica, condizione fisica, orientamento sessuale, religione, cultura. Avere una forza lavoro diversificata significa avere persone con diverse prospettive, esperienze e competenze che contribuiscono alla ricchezza e alla creatività dell'ambiente organizzativo. L'Inclusione è la cultura che permette agli individui di essere rispettati e valorizzati e quindi di essere veramente integrati e coinvolti. Significa eliminare barriere e comportamenti discriminatori, promuovere la parità di opportunità, sostenere lo sviluppo individuale e assicurarsi che le persone siano coinvolte e partecipino appieno all'organizzazione.

L'Equity è il principio fondamentale secondo il quale

è importante riconoscere le differenze individuali e garantire che le persone abbiano accesso alle stesse opportunità e risorse in base alle loro esigenze specifiche. L'equità riconosce che le persone partono da situazioni diverse e pertanto è necessario prevedere misure speciali o trattamenti differenziati - ad esempio azioni positive, quote di genere, programmi di inclusione - per garantire un risultato appropriato. Equity si differenzia però da equality (uguaglianza), il principio fondamentale secondo il quale tutte le persone devono avere le stesse opportunità e un trattamento equo, indipendentemente dalle loro differenze, mirando a sradicare qualsiasi forma di discriminazione, sia essa sistemica o individuale. Nelle politiche DEI il termine equity è spesso ritenuto più appropriato rispetto ad equality perché affronta in modo più efficace le sfide legate alla diversità, all'equità e all'inclusione. Un'organizzazione che adotta politiche DE&I introduce azioni e strategie volte a creare ambienti più aperti, equi e inclusivi, nei quali non solo vengono riconosciute e valorizzate le differenze individuali dei dipendenti, ma in cui si investe sull'empowerment delle persone, consentendo loro di mettere a frutto le proprie competenze e contribuire alle performance organizzative. Adottare politiche di gestione del personale incentrate su diversità, inclusione e uguaglianza non deve costituire una mera operazione di 'washing', che cerca di presentare un'immagine positiva o di responsabilità sociale, senza che le azioni effettive possano riflettere realmente tale impegno.

DIVERSITY MANAGEMENT, COS'È?

In Italia, nel settore pubblico, il Diversity Management non è così ampiamente diffuso come in altri paesi. Nonostante ciò, negli ultimi anni, il crescente interesse verso questo approccio è stato supportato da alcune

D I V E R S I T Y



normative, tra cui il Decreto Legislativo 11 aprile 2006, n. 198 “Codice delle Pari Opportunità tra uomo e donna”. Sono stati introdotti piani di azione positiva quali strumenti per promuovere l’uguaglianza e l’accesso equo alle opportunità, specialmente in contesti in cui donne e persone con disabilità sono storicamente svantaggiate o sottorappresentate. Alcune pubbliche amministrazioni in Italia hanno introdotto per i dipendenti programmi di formazione e sensibilizzazione sulla diversità al fine di aumentare la consapevolezza e la comprensione della diversità. Così come è stata data attenzione alla promozione dell’inclusione delle persone con disabilità nei luoghi di lavoro pubblici, con leggi e politiche volte a garantire pari opportunità. Negli ultimi anni, le assunzioni di nuove fasce della popolazione hanno posto la necessità di integrare i neoassunti in contesti consolidati e poco inclini al cambiamento. Da un lato, la presenza di una popolazione con un’età media pari a 50 anni, dall’altro l’ingresso di giovani e meno giovani nelle amministrazioni, hanno reso necessaria l’implementazione di azioni di trasferimento di competenze specifiche e di programmi di onboarding mirati all’inserimento lavorativo. Sebbene siano visibili i progressi nella promozione della diversità e dell’inclusione nella pubblica amministrazione italiana, ci sono ancora sfide da affrontare e strategie da sviluppare per l’effettiva valorizzazione dei “diversi” talenti presenti.

TUTELA DELLA DIVERSITÀ, COSA DICE LA LEGGE?

La legge si occupa, in più occasioni, di spiegare cosa fare contro le discriminazioni sui luoghi di lavoro, ma si tratta principalmente di discriminazioni di genere (legate quindi al sesso), alla razza o all’origine etnica per le quali esiste il Codice delle Pari Opportunità (D.lgs. n. 198/2006); o al tipo di contratto, al fine di evitare differenze tra lavoratori a termine e a tempo indeterminato o tra part-time e full-time; o all’adesione ad organizzazioni sindacali, nel qual caso scatterebbero le tutele previste dallo Statuto dei Lavoratori per le cosiddette “condotte antisindacali”. Invece, in tema di altri atteggiamenti discriminatori, legati ad esempio all’orientamento sessuale politico e religioso o alla condizione fisica, le tutele scattano solo in caso di licenziamento, sanzioni disciplinari o altri provvedimenti di carattere penalizzante (come ad esempio un trasferimento). In questi casi, il dipendente potrebbe dimostrare la discriminazione patita e chiedere l’annullamento del provvedimento del datore e, nel caso del licenziamento, anche la reintegra. Sono, altresì, considerate come discriminazioni le molestie o quei comportamenti indesiderati, posti in essere per motivi di razza o di origine etnica, aventi lo scopo o l’effetto di violare la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante od offensivo. Il Codice delle Pari Opportunità prevede una apposita tutela giudiziaria nei confronti delle vittime di razzismo

sul luogo di lavoro. Queste hanno innanzitutto il diritto di avvalersi degli strumenti di conciliazione previsti dal contratto collettivo o di attivare una mediazione gratuita presso l’Ispettorato Territoriale del Lavoro. La vittima delle discriminazioni può altresì presentare ricorso in Tribunale dimostrando il comportamento discriminatorio a proprio danno.

SFIDE E OSTACOLI ALLA DIVERSITÀ E ALL’INCLUSIONE

L’implementazione di programmi di diversità e inclusione è una sfida per molti enti. Uno dei principali problemi è la resistenza al cambiamento: alcune persone possono vederli, infatti, come una minaccia allo status quo. Anche il bias di conferma può portare le persone a ignorare o distorcere informazioni che contraddicono le loro convinzioni, creando resistenza al cambiamento. Potrebbero inoltre esserci persone riluttanti a lavorare con chi ritengono diverso da loro, creando tensioni e conflitti. Un altro ostacolo è la mancanza di consapevolezza sulla diversità e l’inclusione, che può portare a non comprendere l’importanza di questi temi e a non partecipare attivamente ai programmi di formazione. Le aziende potrebbero anche incontrare problemi di inadeguatezza dei programmi esistenti di diversità e inclusione, spesso superficiali o non ben strutturati. Inoltre, gli sforzi per promuovere la diversità e l’inclusione devono essere sostenuti da una leadership forte e impegnata. Per superare queste sfide, è necessario un processo di cambiamento culturale duraturo, per garantire che tutto il personale sia adeguatamente formato e motivato a lavorare insieme in modo inclusivo e rispettoso della diversità.

COSA FARE PER PROMUOVERE L’INCLUSIONE E LA DIVERSITÀ?

Se è vero che gli ostacoli non mancano, è pur vero che esistono diverse strategie che si possono adottare per promuovere la diversità e l’inclusione sul posto di lavoro.

- L’organizzazione di eventi e attività di team building che incoraggiano la socializzazione e la condivisione di idee, la formazione delle persone su temi di diversità e inclusione e la creazione di politiche aziendali che garantiscano un trattamento equo per tutte le persone.
- La creazione di programmi di mentoring e di coaching per aiutare le persone di tutte le etnie, generi e background a sviluppare le loro abilità e a raggiungere i loro obiettivi professionali.
- La collaborazione con organizzazioni esterne che promuovono la diversità e l’inclusione e la partecipazione a progetti di volontariato e di responsabilità sociale e il sostegno dell’accesso alle opportunità di lavoro per tutti i gruppi demografici.
- Tra le politiche inclusive, ad esempio, potrebbe esserci il miglioramento delle politiche di congedo parentale. Per



**Cosa posso fare
come dipendente
per rendere
il mio posto
di lavoro più
inclusivo?**



> **ASCOLTA** Conosci le persone provenienti da contesti diversi.

> **PARLA** Usa la tua voce per contrastare le politiche aziendali non inclusive.

> **IMPARA** Pratica l'auto-responsabilità e correggi comportamenti non inclusivi.

le minoranze etniche, invece, il riconoscimento a livello aziendale delle loro festività. Infine, per le persone con disabilità, maggiori opzioni di accessibilità in ufficio.

- La formazione di gruppi di risorse per i dipendenti (ERG). Nel silenzio, l'inclusione tende a scomparire. Ecco perché, è necessario incoraggiare i dipendenti affinché formino gruppi di risorse volti a supportare coloro che hanno una voce silenziosa o inesistente in azienda.

- L'applicazione di una politica di Design for All, ossia il design per la diversità umana, l'inclusione sociale e l'uguaglianza con lo scopo di consentire a tutte le persone di avere pari opportunità di partecipazione in ogni aspetto della società. Alla base di questa pratica c'è il coinvolgimento degli utenti finali in ogni fase del processo di progettazione.

Nell'ambiente di lavoro, questo si traduce nella programmazione senza barriere: l'accessibilità agli ambienti fisici e virtuali, alle tecnologie e ai servizi è un prerequisito per la piena partecipazione delle persone con disabilità su un piano di parità con gli altri.

I CUG ED IL CONSIGLIERE DI FIDUCIA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

I Comitati Unici di Garanzia (CUG) sono comitati paritetici costituiti all'interno delle Amministrazioni pubbliche con compiti propositivi, consultivi e di verifica in materia di pari opportunità e di benessere organizzativo al fine di contribuire all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, agevolando l'efficienza e l'efficacia delle prestazioni e favorendo l'affezione al lavoro, garantendo un ambiente lavorativo nel quale sia contrastata qualsiasi forma di discriminazione per i/le lavoratori/trici. I CUG esercitano le proprie competenze al fine di assicurare, nell'ambito del lavoro pubblico, parità e pari opportunità di genere, la tutela dei lavoratori contro le discriminazioni ed il mobbing nonché l'assenza

di qualunque forma di violenza fisica e psicologica attraverso varie iniziative, tra cui la redazione del Codice di Condotta e del Piano triennale delle Azioni Positive (PAP) contenuto nel PIAO. Il Cug opera in stretta collaborazione con il Consigliere di Fiducia, una figura prevista dalla normativa europea, con il compito di offrire consulenza ed assistenza ai dipendenti vittime di molestie, mobbing e discriminazioni. L'attività del Consigliere è improntata alla terzietà, all'imparzialità e alla riservatezza ed è diretta ad accogliere ed esaminare le denunce e le segnalazioni di disagio, allo scopo di individuare e ricercare possibili soluzioni. Il Consigliere agisce in piena autonomia ed avvia, solo dopo il preventivo ed espresso consenso dell'interessata/o, procedure informali o formali in applicazione del Codice di Condotta adottato, durante le quali ascolta la persona che si ritiene vittima e suggerisce le azioni più idonee ad affrontare e risolvere la situazione. Può acquisire testimonianze, accedere a documenti, proporre incontri tra le persone coinvolte, sempre nel rispetto della volontà e della tutela della persona che l'ha interpellato.

a cura di M. FALCO - G. MARTELLI - G. PERROTTA
in collaborazione con CUG ARPAC -
CONSIGLIERE FIDUCIA ARPAC

AIUTO CUG

Se sei un dipendente di Arpac e ritieni di essere vittima di molestie, mobbing e discriminazione, puoi scrivere al Consigliere di Fiducia, avv. Emanuele Antonio Natale a questo indirizzo consiglieredifiducia@arpacampania.it per fissare un appuntamento. Sul sito dell'Agenzia nella sezione dedicata al CUG è possibile scaricare il modulo per le segnalazioni.

QUALITÀ DELL'ARIA IN ITALIA

NUOVI STRUMENTI DI PREVISIONE E MONITORAGGIO GRAZIE AL PROGRAMMA COPERNICUS

Stimare la quantità di polveri sahariane in atmosfera in modo tempestivo e omogeneo su tutto il territorio nazionale, prevedere la presenza di inquinanti nell'aria attraverso una più forte collaborazione tra gli enti istituzionali che gestiscono gli strumenti di previsione, rilevare con maggior precisione la presenza di pollini e in particolare di quelli delle specie allergeniche maggiormente diffuse nelle zone mediterranee. Dopo la proficua collaborazione avviata con il precedente accordo, si conferma con nuovi obiettivi la cooperazione tra il Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine (ECMWF) e un partenariato italiano, ancora più ampio, con capofila l'Ispira. Attraverso il National Collaboration Programme (NCP) l'Unione Europea intende promuovere presso gli Stati membri l'utilizzo degli strumenti di Copernicus per il monitoraggio atmosferico (CAMS) anche su scala regionale e locale. All'indomani della pubblicazione della direttiva europea che aggiorna gli standard di qualità dell'aria per gli inquinanti in tutta l'Ue, il partenariato mette insieme tutti i principali attori istituzionali che in Italia si occupano del monitoraggio e della previsione della qualità dell'aria per adottare i migliori strumenti oggi a disposizione a livello europeo. Tra i vari utilizzi, l'uso dei prodotti CAMS aiuterà ad ottimizzare la misurazione delle polveri desertiche sul territorio nazionale. Infatti, similmente alla maggior parte dei paesi del sud Europa,

l'Italia è frequentemente affetta da episodi di trasporto di tali polveri che influiscono sulla qualità dell'aria e si aggiungono al materiale particolato di origine antropica portando, a volte, al superamento dei limiti imposti dalla direttiva europea. L'Italia partecipa al partenariato con un gruppo di lavoro composto da Ispra, Enea, Cnr-Isac, Università di Roma-Tor Vergata, Consorzio italiano della Copernicus Academy e da 8 delle 21 Agenzie regionali/provinciali per la protezione dell'ambiente (Emilia-Romagna, Lombardia, Campania, Liguria, Piemonte, Veneto, Umbria e Valle d'Aosta). L'accordo ha una durata di tre anni. La progettazione alla base dell'accordo nasce all'interno del Forum Nazionale degli Utenti Copernicus.



PENSIONAMENTO PER **BEATRICE COCOZZIELLO** STORICA DIRIGENTE ARPA CAMPANIA

Festa di pensionamento in Arpac per la dottoressa Beatrice Cocozziello, stimata Dirigente Responsabile dell'U.O.C. Area Analitica del Dipartimento di Napoli. L'eccezionale competenza di chimico, le doti laboratoristiche, la capacità di interagire con garbo e professionalità con colleghi e collaboratori e la visione lungimirante in ogni situazione hanno consentito al personale dei laboratori di lavorare anno dopo anno in serenità e collaborazione e superare anche significative sfide. La direzione e i tutti i dipendenti dell'Agenzia le sono profondamente grati per quanto ha dato e prodotto durante la sua significativa permanenza in Arpac e le augurano che questa nuova "stagione di vita", sia per lei piena di gratificazioni e gioie. Queste le parole del dg Arpac: "Abbiamo avuto la fortuna e l'onore di avere la dottoressa Cocozziello alla guida dei nostri laboratori. Una persona, donna e dirigente di grande valore

umano e professionale, che ha saputo tramandare e rafforzare i suoi valori e la sua esperienza all'interno dell'ente e tra i suoi collaboratori. Sono certo che quanto coltivato in tanti anni di attività e lavoro non andrà mai perduto".



ENERGIE RINNOVABILI

AUTOPRODUZIONE E SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

di Giovanni **ESPOSITO**

Dopo l'approvazione in via definitiva del nuovo Testo Unico sulle Energie Rinnovabili da parte del Consiglio dei Ministri, con un decreto legislativo che disciplina i regimi amministrativi per la produzione di energia da fonti rinnovabili, arriva una novità in materia che conferma la volontà del Governo di voler sempre più puntare sulle rinnovabili e sulla diffusione di impianti di autoproduzione di energia in Italia. Si ufficializza, infatti, un corposo investimento per dare linfa a quest'altra branca delle energie alternative: l'autoproduzione. Con decreto del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT), rubricato "Sostegno per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili nelle PMI", il Dicastero del Ministro Adolfo Urso ha infatti firmato un provvedimento da 320 milioni di euro complessivi che prevede un regime di agevolazioni, concesse sotto forma di contributo in conto impianti, per i programmi di investimento delle piccole e medie imprese finalizzati all'autoproduzione di energia elettrica ricavata da impianti solari fotovoltaici o mini eolici, per l'autoconsumo immediato e per sistemi di accumulo/stoccaggio dell'energia dietro il contatore per autoconsumo differito.

Si tratta di risorse a valere sull'Investimento 16 della Missione 7 "REPowerEU" del PNRR ed il 40% di queste agevolazioni è riservato alle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna



e Sicilia; mentre un altro 40% alle micro e piccole imprese.

In particolare, le agevolazioni saranno assegnate nella misura massima del:

- 30% per le medie imprese;
- 40% per le micro e piccole imprese;
- 30% per l'eventuale componente aggiuntiva di stoccaggio di energia elettrica dell'investimento;
- 50% per la diagnosi energetica ex-ante necessaria alla pianificazione degli interventi previsti dal decreto.

A poter beneficiare del contributo anche le imprese di medie dimensioni se, in fase di definizione della graduatoria, le risorse destinate non dovessero essere assorbite pienamente, così come potranno essere ricompresi i restanti territori.

Per ottenere le agevolazioni e poter usufruire di questa importante opportunità le spese sostenute dalle imprese devono ammontare ad un minimo di 30 mila euro e non essere superiori a 1 milione, ma relative ad una sola unità produttiva del soggetto proponente. È importante, inoltre, sottolineare che le spese devono riferirsi ad:

- acquisto, installazione e messa in esercizio di beni materiali nuovi strumentali, in particolare impianti solari fotovoltaici o mini eolici, sostenuti a partire dalla data di presentazione della domanda di agevolazione;
- apparecchiature e tecnologie digitali strettamente



funzionali all'operatività degli e impianti;
- sistemi di stoccaggio dell'energia prodotta;
- diagnosi energetica necessaria alla pianificazione degli interventi.

Si è ora in attesa di un provvedimento ministeriale che definirà le modalità e i termini di presentazione delle domande di agevolazione ad Invitalia - che gestirà la procedura e si occuperà della pubblicazione della modulistica - propedeutiche ad ottenere il contributo, e gli schemi specifici per la presentazione delle stesse. Nel frattempo, entro fine anno, sarà anche pubblicato il Testo Unico sulle Rinnovabili che mira a semplificare e unificare le procedure amministrative, riducendo i tempi e fornendo certezze agli investitori, in linea con gli obiettivi del PNRR. E Regioni ed Enti locali avranno 180 giorni per adeguare ed uniformare le procedure amministrative.

Insomma, importanti novità di fine anno che confermano la volontà del Governo e del nostro Paese di voler investire nelle energie rinnovabili non solo per una scelta etica per il bene dell'ambiente e per costruire un futuro più sostenibile per le generazioni a venire, ma anche per le opportunità economiche significative che queste generano.



COP 29-BAKU 2024

LA FINANZA CLIMATICA

di A. CORAGGIO - E. LUCE

L'11 novembre 2024 si è aperta a Baku, in Azerbaigian, la Cop29, ventinovesima Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici a cui hanno partecipato i Paesi sottoscrittori della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici del 1992.

La COP29 si è conclusa con un accordo economico per i Paesi in via di Sviluppo, ai quali verranno destinati 300 miliardi di dollari all'anno, entro il 2035, per far fronte ai cambiamenti climatici.

I Paesi in via di sviluppo, che avevano chiesto oltre 1.000 miliardi di dollari, hanno ritenuto l'accordo insoddisfacente, sostenendo che non assicura le risorse vitali per affrontare realmente la complessità della crisi climatica. Di positivo, invece, si registra la formulazione di regole per un mercato globale del carbonio. Mercato che ne faciliterà lo scambio di crediti, incentivando i Paesi a ridurre le emissioni.

Tra gli altri passi avanti, compiuti dalla COP29, si possono annoverare l'estensione di un programma incentrato su genere e cambiamento climatico e l'accordo sul sostegno ai Paesi meno sviluppati per la realizzazione di piani di adattamento nazionali.

Il vertice è stato soprannominato "COP delle finanze climatiche", in quanto volto a stabilire un nuovo e più alto obiettivo collettivo per le finanze (NCQG), che sostituirà l'attuale di 100 miliardi di dollari con scadenza nel 2025. Nei giorni conclusivi della COP29, i gruppi di negoziatori si sono trovati in una situazione di stallo per la definizione di un accordo finale, tanto che i



rappresentanti dei Paesi meno sviluppati e dell'Alleanza dei piccoli Stati insulari (AOIS) hanno abbandonato i colloqui.

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite Guterres ha dichiarato di aver "sperato in un risultato più ambizioso – sia sul piano finanziario che su quello della mitigazione – per affrontare la grande sfida", sebbene l'accordo fornisca una base da cui partire.

Per molte nazioni vulnerabili rappresenta un barlume di speranza, ma solo se gli impegni si tradurranno in azioni rapide. Al di là della questione finanziamenti, la COP29 si è basata sui precedenti successi di riduzione delle emissioni, accelerazione della transizione energetica e accordo sui mercati del carbonio. Ha raggiunto un successo parziale sugli ultimi punti dell'articolo 6 degli Accordi di Parigi, che regola il mercato di scambio dei crediti di carbonio.

Mentre alcune delegazioni hanno applaudito l'intesa, molti paesi in via di sviluppo, tra cui la Bolivia e la Nigeria, hanno espresso la loro profonda delusione per quello che hanno definito un obiettivo di finanziamento "insulsamente basso" e per il fatto che il testo concordato non è riuscito a sviluppare l'accordo raggiunto alla COP28 di Dubai, che chiedeva di "abbandonare i combustibili fossili". Diversamente, il rappresentante dell'Unione Europea ha affermato che il nuovo obiettivo di finanziamento per il clima "porterà semplicemente molto, molto più denaro privato sul tavolo, e questo è ciò di cui abbiamo bisogno". I finanziamenti climatici arriveranno in quota



crescente, entro 11 anni, in forma di sovvenzioni a fondo perduto o in prestiti a basso tasso di interesse, in finanza pubblica e privata mobilitata, con i Paesi sviluppati nel ruolo di leader. I Paesi non ancora inseriti tra quelli sviluppati, nella Convenzione ONU sul clima, ma che, di fatto, hanno attualmente un'elevata capacità contributiva e un peso rilevante nelle emissioni (Cina, Corea del Sud, Paesi OPEC del Golfo), sono incoraggiati a contribuire, senza obbligo. L'articolo 9 degli Accordi di Parigi prevede che: «Le Parti che sono paesi sviluppati forniscono risorse finanziarie per assistere le Parti che sono paesi in via di sviluppo per quanto riguarda sia la mitigazione che l'adattamento, continuando ad adempiere agli obblighi ad essi incombenti in virtù della convenzione». I fondi sono dunque dovuti, sono un obbligo finanziario per i Paesi che hanno costruito le loro economie sulle emissioni di combustibili fossili causa della crisi climatica. Di questo diritto di accesso alla finanza climatica per le comunità più vulnerabili si fa un accenno nei testi finali della COP29, ma le cifre non riflettono l'entità del problema. Si sono registrate delusioni sul tema della mitigazione, ossia delle misure necessarie a limitare il riscaldamento globale sotto il +1,5° dall'era pre-industriale. Non è stato raggiunto un accordo sull'implementazione del Global Stocktake, una sorta di bilancio globale che tiene conto dei progressi

delle politiche sul clima dei vari Paesi negli ultimi 5 anni e che serve a correggere la rotta. Non sono state menzionate misure concrete sulla diminuzione dei combustibili fossili, principale scaturigine della crisi climatica. L'Italia sta sostenendo soluzioni intersettoriali e partenariali, fornendo un contributo alla gestione dei rischi connessi ai cambiamenti climatici. Ruolo fondamentale spetta ai giovani, come emerso nell'evento "Dal patto per il futuro un nuovo ruolo dei giovani per le sfide globali", confronto concentrato sulle loro istanze di partecipazione per comprendere le possibili soluzioni. La COP29, in fondo, evidenzia i limiti strutturali delle negoziazioni multilaterali. L'obiettivo principale dell'aumento del finanziamento climatico per i Paesi in via di sviluppo è stato parzialmente raggiunto. Tuttavia restano le criticità sul monitoraggio annuale sui progressi e l'abbandono definitivo dei combustibili fossili. I negoziati COP, del resto, si caratterizzano per il fatto che ognuno cerca di ottenere il massimo. Questo è accaduto anche a Baku: ad un accordo sui "carburanti di transizione" fa da contraltare la mancanza di strategia per eliminare carbone e petrolio. La prossima COP rappresenterà un momento cruciale per verificare se le promesse fatte a Baku si tradurranno in progressi tangibili. Infatti non basta arrivare a un accordo, occorre impegno costante per superare le divisioni e realizzare un futuro sostenibile.



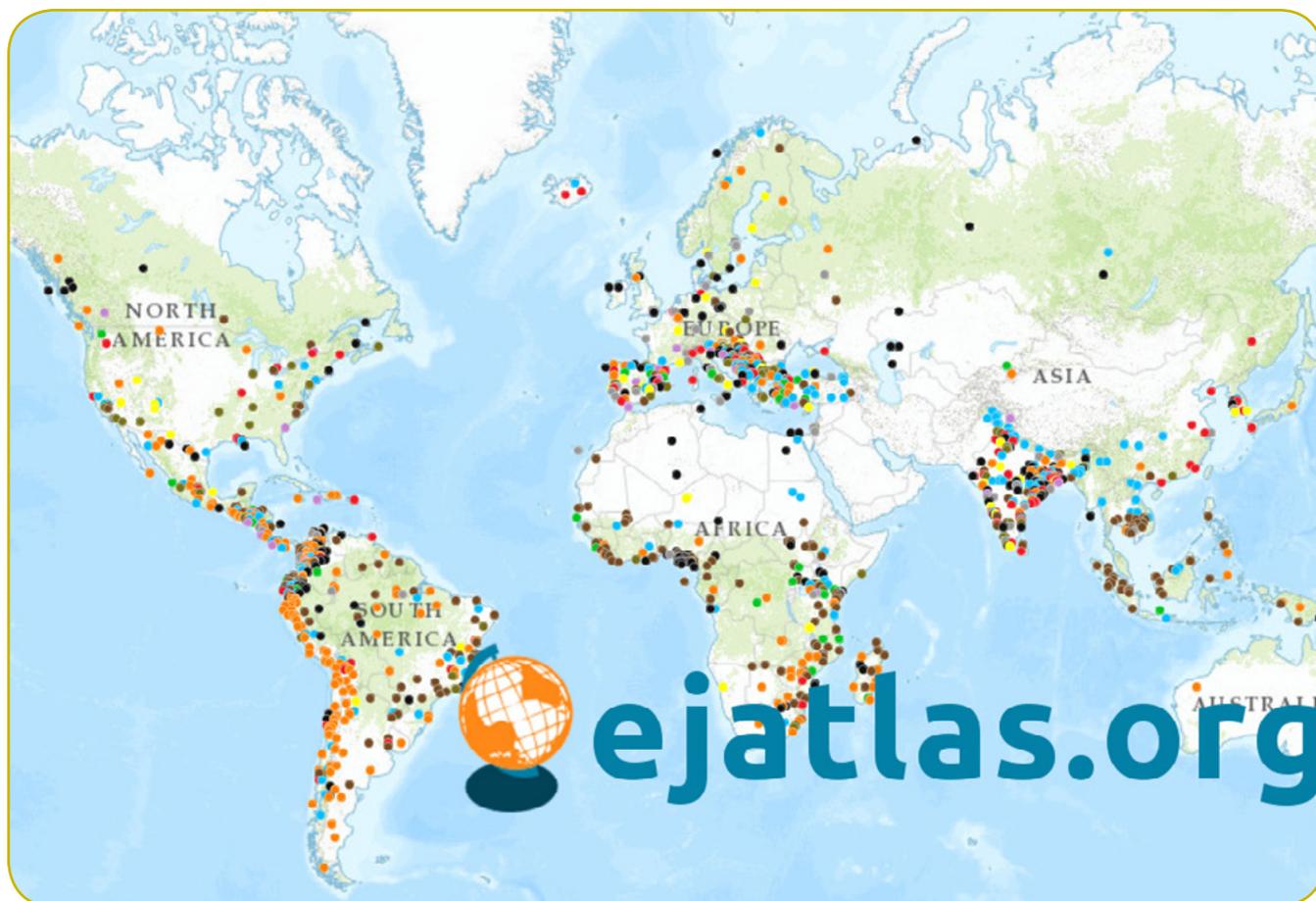
UN SITO WEB RACCONTA I CONFLITTI SOCIO-AMBIENTALI MONDIALI

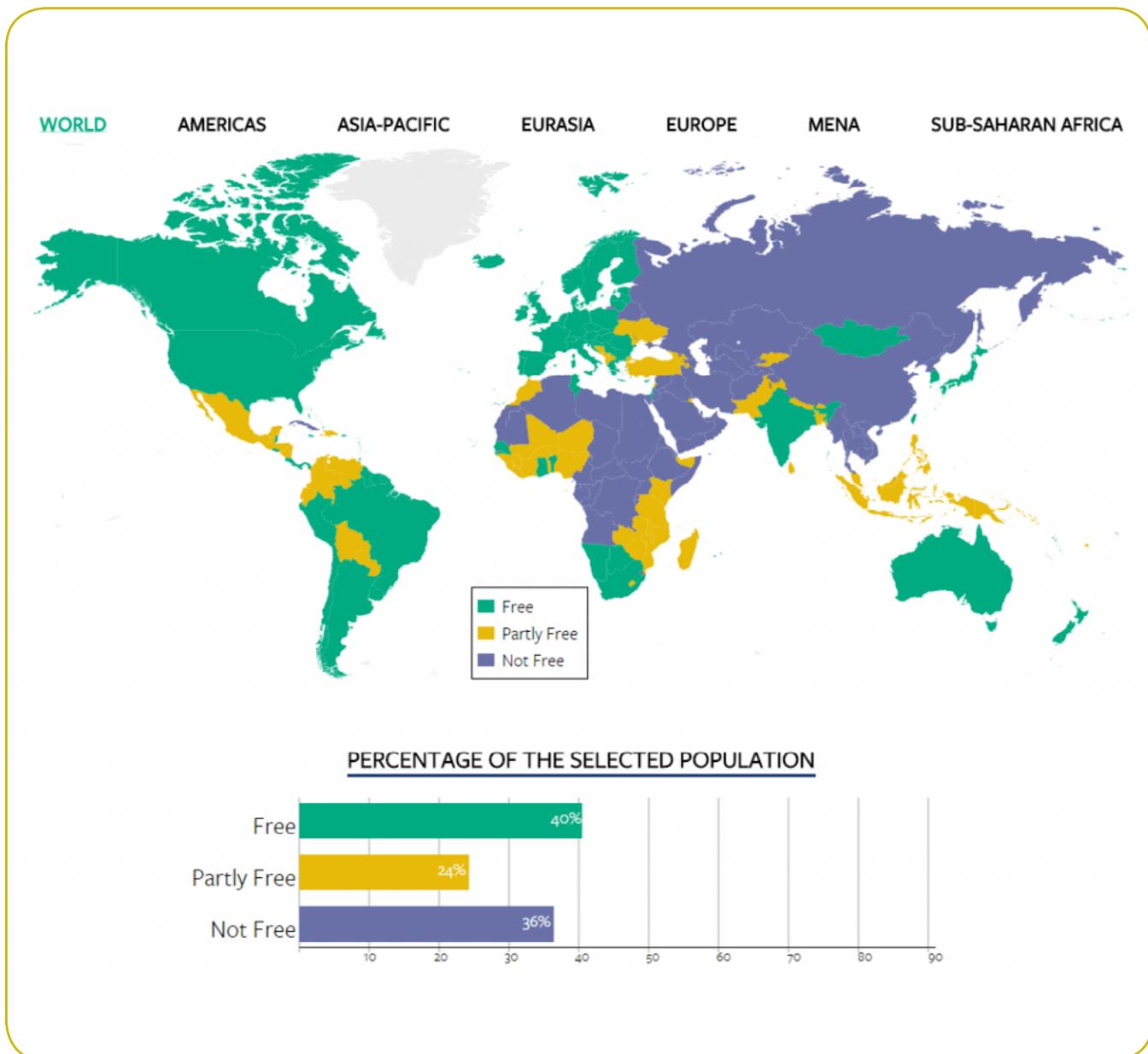
SEGNALATI OLTRE 4.000 CASI NEL MONDO E OLTRE 150 CASI SOLO IN ITALIA

di Angelo **MORLANDO**

L'Atlante Globale della Giustizia Ambientale (<https://ejatlas.org/>) è la traduzione in italiano dell'originale *Global Atlas of Environmental Justice (EJAtlas)*. È un lavoro iniziato nel 2011 dal prof. Joan Martinez-Alier e Leah Temper e dal 2013 ha visto la collaborazione anche di Daniela Del Bene. È operativa anche una sezione interamente in italiano al seguente link: <https://it.ejatlas.org/>. Come descritto dagli stessi autori: "L'EJAtlas documenta e cataloga i conflitti sociali inerenti alle questioni ambientali. È una piattaforma interattiva online coordinata e gestita da un team di ricercatori e attivisti. Il contenuto e i dati sono il risultato del lavoro di centinaia di collaboratori in tutto il mondo che raccontano le proprie storie di resistenza o scrivono di ciò di cui sono testimoni. In tutto il mondo, queste comunità stanno lottando per

difendere la propria terra, aria, acqua, foreste e mezzi di sostentamento da attività che hanno pesanti impatti socio-ambientali. Le risorse necessarie per alimentare l'economia globale si muovono attraverso la filiera delle materie prime (dall'estrazione, alla lavorazione e allo smaltimento) mentre gli impatti ambientali ricadono sulle popolazioni locali. L'EJAtlas raccoglie le storie delle comunità che lottano per la giustizia ambientale. Mira a rendere più visibili le loro mobilitazioni, evidenziando le loro rivendicazioni e testimonianze, per sostenere la causa di una vera responsabilità aziendale e statale per le ingiustizie inflitte attraverso le loro attività. Esso si propone, inoltre, di fungere da spazio virtuale in cui coloro che lavorano su questioni di giustizia ambientale possono reperire informazioni, entrare in contatto con altri gruppi che lavorano su questioni correlate e





aumentare la visibilità dei conflitti ambientali”.

È possibile applicare anche altri filtri alla legenda, come ad esempio: il livello di resistenza popolare, l'intensità del conflitto e lo stato del progetto proposto (in verde ovviamente quei progetti dannosi per l'ambiente che sono stati bloccati).

Le mappe possono essere visualizzate in funzione: del paese, della merce o minerale estratto, dal nome della compagnia proponente e dal fattore ambientale che può essere danneggiato dal progetto. Le più recenti sono inerenti alla realizzazione di grandi aeroporti e al consumo del suolo in tutto il mondo. Si possono, poi, consultare i conflitti socio-ambientali più recenti con i relativi documenti e approfondimenti.

La parola conflitto, soprattutto in questo periodo, evoca scenari sicuramente più tragici; sicuramente in questo lavoro sono catalogate, documentate e monitorate molte

esperienze di resistenza collettiva che vedono nella partecipazione sociale un elemento ormai sempre più distinguibile di un primo passo verso l'ottenimento di una giustizia anche ambientale. È palese che per avere una coscienzosa conoscenza del singolo, è necessario verificare e approfondire tutte le fonti. In Campania, ad esempio, sono particolarmente enfatizzati i conflitti inerenti ad una nuova istanza di ricerca di idrocarburi in terraferma a Monte Cavallo (al confine con la Basilicata), il sito di stoccaggio di ecoballe di Taverna del Re in Giugliano in Campania (al confine con Castel Volturno e Villa Literno) e la raffineria a Tavernanova in Casalnuovo e tante altre.

Si tratta di uno strumento estremamente utile, sia per una ricerca scolastica, sia per una ricerca più scientifica o accademica, anche perché nei documenti/contributi catalogati si trovano sempre i riferimenti alle fonti.



PER UN NATALE SOSTENIBILE ALBERO VERO O ARTIFICIALE?

di Anna GAUDIOSO

Come ogni anno l'albero di Natale divide le opinioni e la domanda frequente è sempre la stessa: scegliere un albero vero o artificiale per un Natale più sostenibile? Questo è il dilemma! A pensarci bene l'albero più sostenibile è quello che si possiede già, perché la sostenibilità può essere sia ambientale che sociale, dunque, se abbiamo già un albero di Natale in buone condizioni, la cosa giusta sarebbe quella di riutilizzarlo invece di comprarne uno nuovo. Con questa scelta eviteremo il consumo di energia e di materiali necessari per produrre e trasportare qualsiasi prodotto e l'impatto ambientale che ne deriva. Nel caso in cui ci accingiamo per la prima volta a comprare un albero di Natale, allora ritorna l'interrogativo, qual è la scelta migliore? In Italia l'albero di Natale che in genere si usa è il peccio (*Picea abies*) detto anche abete rosso, mentre nell'Europa Centrale e nei Paesi nordici sono in uso anche abeti e più raramente pini o altre conifere sempreverdi o altrimenti l'albero artificiale che negli ultimi anni è molto di moda.

L'albero vero dopo le festività viene gettato via, l'albero finto dura negli anni, ma c'è sempre una valutazione da fare nel senso che se l'albero artificiale lo si fa durare molti anni allora sì che conviene, altrimenti, meglio quello vero perché meno impattante e alla fine se ha le

radici si può piantare in giardino per chi ha la possibilità di farlo. Anche se prima di piantare gli alberi in giardino andrebbe valutato se l'ambiente è quello giusto per loro. Diversamente funziona per un albero senza radici, che dopo le feste viene gettato via, anche in questo caso, l'albero in disuso se smaltito correttamente si trasforma in concime e questa può essere una scelta giusta.

Chi desidera stare in armonia con l'ambiente si chiede anche se usando un albero vero stia distruggendo una foresta; la risposta è no. Gli alberi per il Natale sono coltivati proprio per questo scopo, come si usa coltivare i prodotti agricoli, quindi, non viene danneggiata nessuna foresta. Volendo fare una valutazione di sostenibilità sociale, la maggior parte degli alberi finti vengono prodotti all'estero in paesi lontani da noi.

Al contrario, quando compriamo alberi veri, abbiamo alberi di provenienza locale o comunque nazionale. È giusto anche dire che acquistando un albero vero, supportiamo agricoltori e lavoratori del settore forestale, settori economicamente e socialmente importanti. In conclusione, per chi ha già un albero finto è giusto continuare ad usarlo il più a lungo possibile.

Per chi deve comprare un albero per la prima volta la scelta più naturale potrebbe essere sicuramente quella di un albero vero.

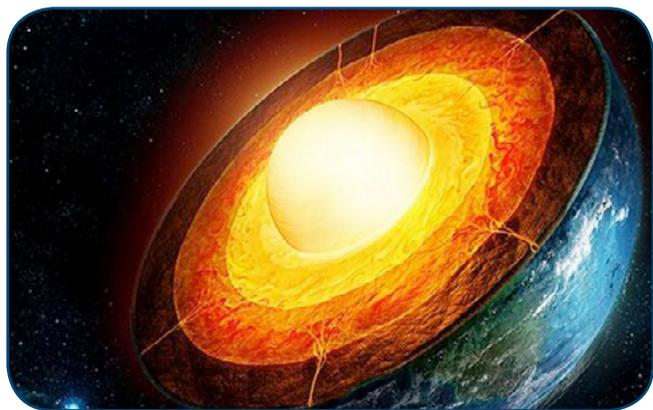
IL NUCLEO DELLA TERRA STA RALLENTANDO IL SUO MOTO EPPUR SI MUOVE...

di Anna **PAPARO**

Che il nostro pianeta non sia fermo e immobile è cosa risaputa. Tra moto di rotazione e rivoluzione compie movimenti che permettono l'avvicinarsi del giorno e della notte, nel primo caso, e nel secondo l'avvicinarsi delle stagioni. Tuttavia, ai ricercatori non ne è sfuggito uno un po' particolare che ha destato curiosità. Infatti, non tutti sanno che all'interno della Terra c'è un'altra sfera di metallo che ruota indipendentemente, simile a una trottola che gira all'interno di una trottola più grande. In particolare, il modo in cui si muove, la sua velocità di rotazione e la sua direzione, sono stati il centro di un dibattito durato decenni e che non si è ancora concluso. Così, ancora oggi gli scienziati hanno opinioni contrastanti su quello che accade nelle profondità del nostro pianeta. Si pensa addirittura che il nucleo della Terra sia rallentato così tanto da iniziare a muoversi all'indietro. A dirlo una ricerca pubblicata il 12 giugno sulla rivista Nature, che non solo conferma questo rallentamento, ma supporta anche la proposta di ricerca del 2023 secondo cui questa decelerazione del nucleo fa parte di un modello decennale di rallentamento e accelerazione. Il modello proposto nel 2023, quindi, aveva fatto notare che il nucleo interno, che in passato aveva ruotato più velocemente della Terra stessa, stava diminuendo la propria velocità. Per un po', - avevano riferito gli scienziati -, la rotazione del nucleo corrispondeva alla rotazione della Terra. Poi ha rallentato ancora di più, finché il nucleo non si è mosso all'indietro rispetto agli strati fluidi che lo circondavano. All'epoca, alcuni esperti avevano, poi, avvertito che erano necessari più dati per rafforzare questa conclusione, ma ora un altro team di scienziati ha fornito nuove prove per questa ipotesi sulla velocità di rotazione del nucleo interno. La ricerca



pubblicata il 12 giugno sulla rivista Nature supporta pienamente questa teoria. C'è da dire che non tutti, però, sono convinti che la questione sia risolta. Come un rallentamento del nucleo interno potrebbe influenzare il nostro pianeta è ancora una questione aperta, anche se alcuni esperti sostengono che potrebbe entrare in gioco il campo magnetico terrestre. E comunque, vanno tenuti a mente due elementi: in primis, si tratta di un fenomeno ciclico e quindi naturale, e poi le conseguenze potrebbero essere impercettibili, almeno per noi che viviamo sulla crosta. Causa di questo rallentamento sono, forse, il rimescolamento e il movimento costante del nucleo esterno liquido che circonda la porzione solida. Ma c'è un'altra possibilità, ovvero che sia dovuto all'attrazione delle forze gravitazionali. Sulle conseguenze di questo cambiamento, al momento gli scienziati possono solo formulare delle ipotesi. La più accreditata sarebbe l'alterazione della durata di una giornata terrestre di alcune frazioni di secondo. Una variazione "molto difficile da notare, che quasi si perde nel frastuono degli oceani e dell'atmosfera", ha commentato John Vidale, professore di Scienze della Terra e studioso del fenomeno. Ulteriori ricerche ora sono necessarie per determinare con precisione la traiettoria del nucleo e capire perché la velocità possa cambiare. «Quando ho visto per la prima volta i sismografi che suggerivano questo cambiamento sono rimasto perplesso – ha continuato il professore. – Ma quando abbiamo trovato altre due dozzine di osservazioni che segnalavano lo stesso modello, la conclusione è stata inevitabile. Il nucleo interno aveva rallentato per la prima volta dopo diversi decenni».



UTILIZZO DELLA COLESTIRAMINA PER “ABBATTERE” I PFAS NEL SANGUE

di Adriano **PISTILLI**

La somministrazione di un farmaco per il colesterolo ha portato a risultati sorprendenti nella riduzione dei livelli di sostanze alchiliche perfluorurate e polifluorurate (PFAS) nel sangue, in un gruppo di alcuni soggetti gravemente esposti alla contaminazione da tali composti. Il lavoro è stato svolto da un gruppo di ricercatori danesi e svedesi, ed è frutto del primo trial clinico incrociato che indaga sulle potenzialità di questo tipo di trattamento nella contaminazione da PFAS. I partecipanti, circa 20, sono stati trattati per tre mesi con dosi di Colestiramina, un farmaco che si lega agli acidi biliari nell'intestino, favorendo l'espulsione di colesterolo con le feci. Analogamente, sembra che il medicinale permetta di accelerare anche l'eliminazione di PFAS. Dopo il trattamento, i ricercatori hanno osservato riduzioni nei livelli di diverse di queste sostanze nel sangue, tra cui il 60% in meno di Acido Perfluoroottansolfonico (PFOS) e il 20 per cento in meno di Acido Perfluoroottanoico (PFOA), classificato come cancerogeno dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro. I ricercatori hanno reclutato membri di una cooperativa agricola di Korsør, una città costiera tra gli hot-spot della contaminazione da PFAS in Europa. Nel 2021, le autorità locali hanno scoperto che i bovini di proprietà della cooperativa erano contaminati da alti livelli di due PFAS (PFOS e Acido Perfluoroesansolfonico, o PFHxS), perché pascolavano su un terreno vicino a una scuola di addestramento di vigili del fuoco: le schiume antincendio, ricche

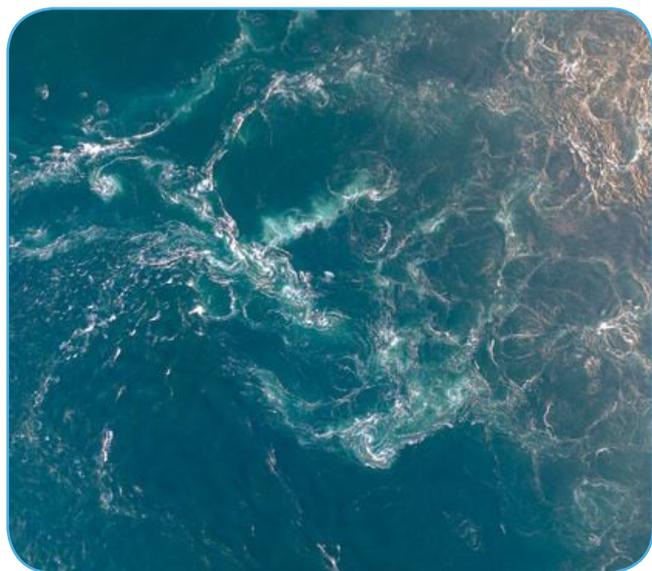
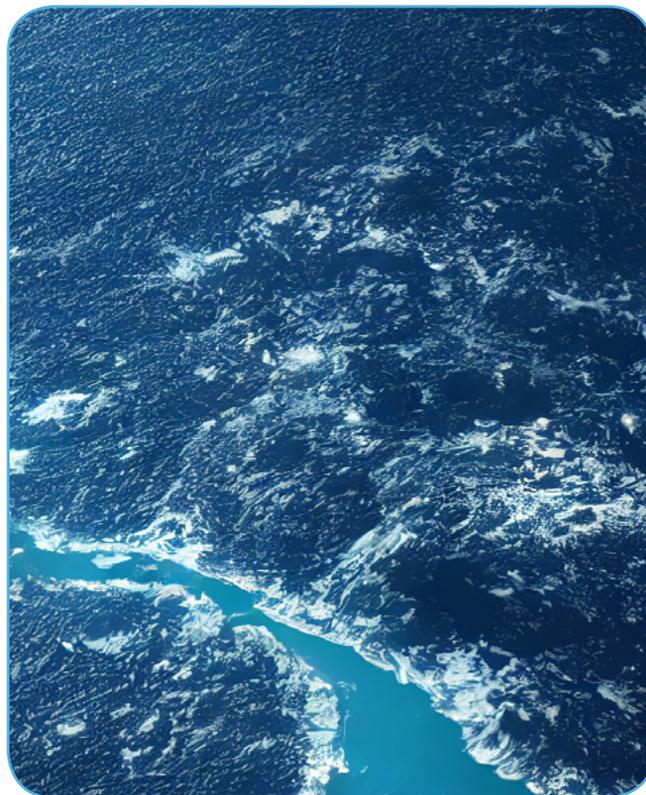
di PFAS, avevano contaminato il terreno e poi gli animali. Agli agricoltori è stato allora consigliato di non mangiarne più la carne: ma intanto, anche loro erano stati contaminati. Il trattamento con la Colestiramina si è dimostrato efficace, ma saranno necessari nuovi studi per testare questo trattamento per periodi più lunghi e capire se ciò può ridurre ulteriormente la contaminazione, verificando anche i possibili effetti collaterali che vengono considerati troppo alti per somministrare questo farmaco a chiunque. Durante lo studio, alcuni partecipanti hanno sofferto di nausea ed emicranie ed uno ha interrotto il trattamento a causa degli effetti negativi del farmaco. Se una comunità è continuamente esposta alla contaminazione, questo trattamento non cambia nulla: prima di tutto bisogna fermare l'esposizione a questi inquinanti. Non si sa ancora con certezza, inoltre, se ridurre i livelli di PFAS nel sangue porti a ridurre gli effetti negativi di queste sostanze per la salute. L'esposizione al rischio potrebbe già essere avvenuta nel momento della contaminazione. Secondo gli autori dello studio, c'è però un caso in cui i benefici del trattamento potrebbero essere maggiori dei rischi e delle incertezze: quello delle donne che vogliono avere figli. Se in una popolazione esposta a questi contaminanti ci sono donne in età fertile e che desiderano avere figli, potrebbero beneficiare da questo trattamento perché limiterebbe il passaggio di PFAS al feto. Il beneficio, quindi, sarebbe per il bambino, che viene protetto dall'esposizione.



LE CORRENTI OCEANICHE RALLENTANO

di Rosario **MAISTO**

Le correnti oceaniche trasportano il calore in tutto il globo, ma a causa del cambiamento climatico la più importante e principale di quelle che circolano nell'Oceano Atlantico, ovvero l'AMOC, potrebbe rallentare. Un meticoloso studio indica che questa corrente atlantica potrebbe fermarsi già nel 2025, potenzialmente innescando cambiamenti radicali nel clima; infatti, gli scienziati sono preoccupati perché non sapendo quando avverranno precisamente questi punti di cambiamento nella corrente, potrebbero cogliere di sorpresa. L'AMOC è in qualche modo paragonabile a un nastro trasportatore, che porta acqua calda e sostanze nutritive utili alla vita, dai tropici all'Atlantico settentrionale, le proprietà fisiche dell'acqua la rendono molto efficiente nell'intrappolare il calore catturato dalla luce solare, il calore che si muove su questo nastro trasportatore influenza il clima, soprattutto nella regione dell'Oceano Atlantico, questo movimento è dato da variazioni nel contenuto di sale e nella temperatura, di fatto, scorrendo verso nord, l'acqua calda evapora e così aumenta il suo contenuto di sale, invece, avvicinandosi alle fredde regioni settentrionali dell'Atlantico questo flusso d'acqua si raffredda. L'abbassamento della temperatura e l'aumento del contenuto di sale rendono l'acqua più densa, portandola a scendere in profondità e quindi a tornare verso sud, mentre l'acqua subtropicale continua a dirigersi verso nord, alimentando continuamente il moto circolatorio, ma questo processo, fin oggi costante, potrebbe cambiare. Il globo si sta rapidamente riscaldando, soprattutto ai poli, e gli scienziati ipotizzano che questo influenzerà l'AMOC quando la corrente si sposta verso nord, si



verifica una minore evaporazione e viene immessa più acqua dolce dalle piogge più intense e dallo scioglimento dei ghiacci marini, questo diluisce l'acqua, rendendola meno densa, una densità comunque sufficiente ad alimentare il movimento verso il basso e di ritorno verso sud, ma che presenta un ritmo più lento rispetto a prima. Questa corrente non è inquadabile facilmente, ed è difficile separarla dal resto dei fenomeni climatici, ciò nonostante, gli scienziati sanno con certezza che l'AMOC è un sistema molto instabile che forse può anche fermarsi. L'ultima era glaciale della Terra ha visto molti periodi di cambiamento climatico, bruschi picchi di temperatura nell'arco di qualche decennio, seguiti da gradualmente raffreddamenti nell'Atlantico settentrionale, questa regione ha anche registrato diversi periodi di freddo estremo tra alcuni di questi eventi di riscaldamento, le cause di entrambi i fenomeni suggeriscono che lo scioglimento dei ghiacci possa aver immesso un'abbondante quantità di acqua dolce nell'Atlantico settentrionale, diluendo l'acqua dell'AMOC al punto tale da rallentarlo o addirittura arrestarlo, causando un significativo raffreddamento in tutto il Nord Atlantico. Se i Grandi della Terra non cambieranno rotta sul clima, la prossima glaciazione potrà avvenire molto presto.

ALTA SOSTENIBILITÀ

LA TRASMISSIONE RADIO IDEATA DA ASVIS

COMUNICARE UNA SFIDA COMPLESSA CON LINGUAGGI NUOVI E A PORTATA DI TUTTI

di Cristina **ABBRUNZO**

Attualmente l'ambiente e la complessità dei problemi ad esso legati sono al centro del dibattito quotidiano a livello mondiale. Le persone hanno la necessità di capire ciò che sta accadendo al nostro pianeta e seguono con crescente interesse i differenti canali di comunicazione, in cerca di risposte ai cambiamenti in atto. Il pericolo però è che, in un'epoca di affermazione del digitale, un pubblico affamato di notizie rischi di imbattersi e nutrirsi di fake news ingannevoli o distorte, notizie imprecise o superficiali. Comunicare il concetto di sostenibilità è una sfida complicata, che va affrontata esplorando nuovi linguaggi e codici comunicativi. I temi dello sviluppo sostenibile e del riscaldamento globale riguardano tutti e non ci si può più permettere di averne una conoscenza superficiale. È importante fornire informazioni e dati corretti, ma bisogna anche renderli giornalmisticamente più "appetibili" e costruire consapevolezza, negli individui e nella collettività, giorno per giorno. L'ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) - la più grande coalizione della società civile mai creata in Italia, con oltre 300 organizzazioni aderenti, come università, centri di ricerca, associazioni di imprese, fondazioni, sindacati e reti di istituzioni locali - oltre a svolgere un'azione di promozione per influenzare le politiche verso un sentiero di sviluppo sostenibile, si occupa anche di fare informazione per diffondere la consapevolezza sull'Agenda 2030 e sensibilizzare l'opinione pubblica al raggiungimento dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile.

A tale proposito l'Asvis offre: aggiornamenti quotidiani di news sul proprio portale e sui social, newsletter settimanali, campagne social di sensibilizzazione, articoli di approfondimento e tanti altri strumenti per offrire un'informazione accurata e approfondita.

Tra le numerose iniziative, degna di nota, è la trasmissione radio "Alta Sostenibilità", ideata e prodotta dall'ASviS, in onda ogni lunedì dalle 12:30 alle 13:00 su Radio Radicale. Le puntate, disponibili anche in formato podcast, propongono spunti di riflessione e approfondimenti sull'attualità sociale, economica e ambientale del nostro Paese e non solo.

Scopo del programma è offrire un tavolo di dibattito tra esperti, ricercatori del mondo accademico, istituzioni e classe politica nazionale e locale, società civile, settore imprenditoriale etc., per affrontare i numerosi aspetti legati alla realizzazione dell'Agenda 2030 in Italia e nel mondo. Il progetto, nato qualche anno fa, sta riscuotendo sempre più successo, poiché mira a far entrare la sostenibilità nelle vite di tutte e tutti, dai più grandi ai più piccini, proponendo informazione di qualità, gratuita e accessibile a tutti, tramite il mezzo più democratico che c'è: la radio. Questo intramontabile strumento di comunicazione che, con la sua capacità di raggiungere persone nelle aree più remote e svantaggiate, è una voce universale che supera confini geografici e culturali. Per portare i temi dello sviluppo sostenibile il più lontano possibile, anche dove la linea internet non arriva, ma l'onda radio sì! Stay tuned!



Alta Sostenibilità

tutti i lunedì | dalle 12.30 alle 13.00



LA DECISIONE DEL TRIBUNALE AMMINISTRATIVO SULL'ACCESSO AGLI ATTI DI GARA

I DATI PERSONALI NON SONO DATI SENSIBILI NÉ IPERSENSIBILI

di Felicia **DE CAPUA**

Ancora una volta, in relazione al vigente Codice degli Appalti, si pone la questione dell'accessibilità agli atti di gara, in particolare, rispetto al bilanciamento tra il diritto di accesso e il diritto alla riservatezza. Al riguardo si sono espressi di recente i giudici amministrativi milanesi decidendo a favore della piena accessibilità ai fini della tutela della situazione giuridica dell'impresa richiedente (TAR Milano, 11.11.2024 n. 3124). Ad avviso del Collegio l'interesse di parte ricorrente ad acquisire la documentazione richiesta concernente i requisiti generali dell'aggiudicataria, è riconosciuto, ai sensi di legge, in quanto strumentale alla tutela della situazione giuridica fatta valere in giudizio e avente valore difensivo. Nel caso specifico l'impresa richiedente ha ricevuto dalla stazione appaltante la documentazione afferente il soccorso istruttorio, rilasciata oscurando i dati personali dei soggetti ivi indicati (nomi, date di nascita, residenze e documenti di riconoscimento). I giudici precisano che i dati oscurati hanno natura di dati personali generici idonei ad identificare i soggetti, sicché tali dati non hanno natura di dati personali sensibili (quali definiti dall'art. 9 del Regolamento 2016/679/UE del Parlamento

e del Consiglio) o di dati giudiziari (quali definiti dall'art. 10 dello stesso Regolamento) oppure di dati supersensibili (art. 60, d.lgs. n. 196/1996). Ai fini del bilanciamento tra il diritto di accesso difensivo e la tutela della riservatezza, non trova applicazione né il criterio della stretta indispensabilità (riferito ai dati sensibili e giudiziari), né il criterio dell'indispensabilità e della parità di rango (riferito ai dati supersensibili), ma il criterio generale della "necessità" ai fini della "cura" e della "difesa" di un proprio interesse giuridico, ritenuto dal legislatore tendenzialmente prevalente sulla tutela della riservatezza, a condizione del riscontro della sussistenza dei presupposti generali dell'accesso documentale di tipo difensivo (Consiglio di Stato, Adunanza Plenaria, n. 19/2020). Nella fattispecie l'acquisizione dei dati personali generici consente alla ricorrente di meglio difendere la propria posizione in giudizio: ove in possesso dei dati idonei ad individuare gli interessati, potrebbe ricorrere a ulteriori approfondimenti in ordine ai requisiti di capacità morale sui soggetti della compagine societaria dell'aggiudicataria. La stazione appaltante è allora tenuta a rilasciare la documentazione in chiaro, ossia senza *omissis*.

EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

Luigi Stefano Sorvino

DIRIGENTE SERVIZIO COMUNICAZIONE

Esterina Andreotti

VICE DIRETTORE VICARIO

Salvatore Lanza

CAPOREDATTRICI

Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Maria Falco,
Luigi Mosca, Felicia De Capua

GRAFICA & IMPAGINAZIONE**ADV CERBONE SOLUTION SRL**

Napoli (NA)

advcerbonesolution@yahoo.com

HANNO COLLABORATO

A. Coraggio, G. De Crescenzo, G. Esposito,
A. Gaudio, E. Luce, R. Maisto,
A. Morlando, A. Palumbo,
A. Paparo, G. Perrotta, A. Pistilli,

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Luca Esposito

EDITORE**Arpac**

Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro
Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro
Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale
di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005

Periodico tecnico scientifico

L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: ArpaCampania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1 - 80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Periodico di informazione ambientale

ISSN 2974 - 8909

Arpa **campania**
Ambiente

agenzia regionale per la protezione ambientale della campania

Anno XX n. 12 - Dicembre 2024

redazione@arpacampania.it

La Redazione di Arpa Campania Ambiente
augura a tutti i lettori

*Buon Natale 2024 e
Felice Anno Nuovo 2025*